

TESORO LETTERARIO

DI

ERCOLANO

TESORO LETTERARIO DI ERCOLANO

OSSIA

LA REALE OFFICINA DEI PAPIRI ERCOLANESI

INDICATA

PER L'ARCIPRETE GIACOMO CASTRUCCI

LETTORE DEGLI STESSI

PRIMA DIGNITÀ INFULATA DELLA INSIGNE COLLEGIALE E MATRICE CHIESA
DI S. SIMEONE PROFETA, PROFESSORE DI DIRITTO, ISPETTORE DI PUBBLICA
ISTRUZIONE, REGIO REVISORE, MEMBRO DELLA SOCIETÀ ECONOMICA DI
TERRA DI LAVORO, SOCIO DELLA REALE ACCADEMIA ERCOLANESE DI AR-
CHEOLOGIA, DELLA TIBERINA, DEI VIRTUOSI DEL PANTEON, DELL'ARCA-
DIA, DELL'IMPERIALE ISTITUTO DEL BRASILE, EC.

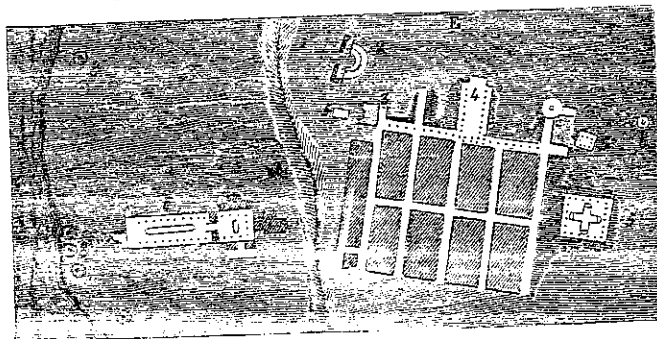
NAPOLI

STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO

Strada Trinità Maggiore n.° 26

1852

ALLE ALTEZZE IMPERIALI
NICOLO NICOLAWITSCH
E
MICHELE NICOLAWITSCH
GRANDUCHI DELLE RUSSIE
QUESTI DEI PAPIRI ERCOLANESI
BREVI RICORDI
L'ARCIPRETE GIACOMO CASTRUCCI
DEGLI STESSI LETTORE
OFFERIVA



Napoli 1852

PREFAZIONE

L'ARRIVO in Napoli dei Principi Imperiali delle Russie NICOLA NICÓLAEWITSCH, e MICHELE NICOLAEWITSCH venne considerato dai Napoletani come il principio di una grande e solenne festa. Essa venne inaugurata nel mattino del dì 11 Maggio 1852 colla visita del Reale Museo Borbonico, augustissimo tempio delle Lettere, e delle Arti Belle, fatta dagli Eccelsi Ospiti Imp. cui tennero compagnia il Piiissimo Re FERDINANDO II, e Sua Altezza Reale D. FRANCESCO DI PAOLA, Conte di Trapani. Ivi ricevuti da S. E. *D. Pier Antonio Sanseverino* Principe di Bisignano degnissimo Maggiordomo Maggiore e Sopraintendente Generale di Casa Reale, dal Principe Sangiorgio-Spinelli, Direttore del Museo, e da tutta la scelta classe de' dotti di quel Reale Stabilimento, osservarono in bell'ordine, e distintamente i Musaici Pompeiani, i Monumenti Egizi, l'Ercole, il Toro Far-

nese, le stupende statue di bronzo e di marmo, i vetri antichi, la Quadreria, gli oggetti preziosi, e quant'altro il Museo Farnese, e le Città di Ercolano e di Pompei in omaggio rispettoso ivi offrirono al Tutelare Genio Borbonico.

Nè meno ammirata venne la Reale Biblioteca pel copioso numero di dugentomila volumi, e per le belle e pregiate collezioni, per le rare edizioni, e pe' preziosi manoscritti, dove il ch.^{mo} Prefetto D. Gaspare Abate Selvaggi una colla Giunta della stessa, e ch.^{mi} Bibliotecarî furono solleciti di compiere i loro doveri.

Formò il colmo delle contemplazioni degli Augusti Visitatori la Reale Officina dei Papiri Ercolanesi, dove fu concesso l'alto onore al ch.^{mo} Cav.^{re} Giuseppe Genovesi funzionante da Sopraintendente, ed a me di servire le Auguste Persone Imperiali col nobilissimo loro seguito, in cui splendeva il Conte *Creptovitch* Ministro Plenipotenziario, ed Inviato Straordinario di S. M. l'Imperadore di tutte le Russie appo questa Real Corte. In essa vennero osservate le operazioni artistiche dello svolgimento, del disegno, e della incisione. La macchina dell'ingegnoso Padre delle Scuole Pie Antonio Piaggi pello svolgere i Papiri Ercolanesi quanto semplice, altrettanto ammirata, fissò particolarmente la sagace attenzione dei Granduchi Imp. che videro ritornare in fogli la nera cenere di quei rotoli, creduti dapprima meri carboni, e pei quali non poche delle erudite e sapienti cose degli antichi ci pervennero. Mirabilissimo riuscì l'esperimento, disposto dal Cav. Genovesi secondo l'ordine dell'Ecc.^{mo} Principe di Bisignano, di due papiri allora saggiati da Biondi, e Malesci, abili svolgitori. Osservato nel primo con quale sapere artistico si toccano quelle venerande ceneri per rinvenire il principio nel foglio del papiro, si passò a vedere nell'altro, come pazientemente si svolge il volume colle regole di arte, tutta napolitana. La presenza del magnanimo nostro Re, che sempre è di felicissimo augurio, anche in questa occasione consolò tutti gli astanti, che sotto i propri occhi mirarono, come dispiegavansi con bei caratteri latini quelle prime pagine papiracee, che il

Vesuvio carbonizzò, onde conservarle alla futura eredità dei Discendenti dell'Augustissimo Carlo III (di gl: mem:) Protettore degli studî, e delle arti.

Le osservazioni, e l'alta penetrazione mostrata da pertutto dai Gran-Duchi Imp. non si arrestò in questo incontro alle dette curiosità. Spingendo i loro eccelsi desiderî nel conoscere partitamente i lavori de' ch: interpreti, e della dotta Accademia Ercolanese di Archeologia, venne loro da me offerto, con Reale permesso ed in presenza di S. M., questo mio lavoro manoscritto, col titolo di TESORO LETTERARIO DI ERCOLANO, ossia *Brevi Ricordi de' Papiri Ercolanesi*, in cui con ben diciotto tavole incise, e con sommarie indicazioni ragguagliai quanto poteva desiderarsi per memoria degli Augusti Visitatori, che graziosamente l'accettarono.

Per siffatta visita degli Augusti Granduchi sullodati anche noi quì sentimmo l'eco dell'anniversario della fondazione dell'Impero Russo (a). Soddisfatte le sublimi intelligenze delle LL. AA. II., con segni di vivo gradimento addimostriati, si diressero per gli altri luoghi che si erano proposti di visitare nel corso del medesimo giorno, mentre dai Napoletani col festivo motto di VIVA IL RE esternavasi alla Maestà del Piissimo loro Sovrano la sempre sentita riconoscenza, e che da me espressa venne col seguente distico:

*MAXIMA FERNANDO REFERENDA EST GRATIA REGI,
A QUO PARTHENOPE GLORIA TANTA VENIT.*

(a) Il Chiarissimo Kunit, membro dell'Accademia, e redattore delle collezioni per la storia di Russia, eccitò l'attenzione della Società Storica-filosofica con una festa di commemorazione della fondazione dell'Impero Russo (ricorrente, secondo l'accademico Krung, nel 1852) approvandone la proposta l'Accademia delle Scienze.

SVANÌ la favola *Carboni per tesoro* nel rinvenirsi gli Ercolanesi volumi dall'ottobre dell'anno 1752 ad agosto 1754. Fu questa la ragione perchè intitolammo il presente libretto *Tesoro Letterario di Ercolano*.

Tra i più belli monumenti, che in abbondanza ci fornirono gli antichi scavi di questa nostra classica Terra, meritano senza dubbio il primo luogo quelli trovati nella felice scoperta di Ercolano, avvenuta nell'anno 1738 e seguenti. Di essi costituiscono la parte più preziosa i 1790 volumi, che formavano una biblioteca greca, e latina di un tal modesto filosofo di Ercolano, una coi piccoli busti in bronzo di Epicuro, Zenone, Demostene, Metrodoro, ed Ermarco. Ne siamo debitori al Vesuvio, che, se coi suoi famosi incendi dell'anno 79 dell'Era Volgare distrusse le Città di Pompei, Stabia, ed Ercolano; colle sue ignee lave carbonizzò, e conservò nel tempo istesso questo prezioso avanzo della dotta antichità.

In una casa di campagna presso Ercolano erano essi riposti in armadi dell'altezza di un uomo, lungo le mura di una stanza da studio, ed in mezzo ancora sorgeva altro armadio, capace di ricevere i libri da ogni parte. Furono essi conservati dal Vesuvio, il quale avendo ricoperta la stanza a volta colle sue lave di fuoco a' 23 novembre del 79 di G. C. fece sì, che fossero carbonizzati gli oggetti in essa esistenti, e per tal modo conservati alle inchieste dei posterì, dopo classi meglio che XVII secoli, e dopo 19 eruzioni di questo terribile Vulcano a contare dall'anno 79 al 1737.

Era riserbata a CARLO III. Re delle due Sicilie (cui ogni lode è ben poca cosa) la gloria di chiamare nel nostro paese il Mondo tutto incivilito ad ammirare il maestoso spettacolo non ancora veduto di Città disepellite, e di preziosi monumenti, quali certamente son da reputarsi i Papiri Ercolanesi.

Sebbene difficilissimo sembrasse, e quasi impossibile, lo svolgere tai carbonizzati volumi; pure l'animo grande di CARLO III. non si smagò, e non risparmiando cura, e spese, vinse ogni ostacolo. E però furono essi svolti con massima industria e travaglio dall'ingegnoso Pad. delle Scuole Pie Antonio Piaggi, Scrittore della Biblioteca Vaticana, richiesto al Som: Pont: *Benedetto XIV.* (di s. m.). Ma mentre con alacrità progrediva una tant'opera, il sempre Augusto CARLO III. venne chiamato a regolare i destini delle Spagne, e per alcuni anni venne interrotto il lavoro di srotolare questi papiri, scritti già da circa mille e settecento anni.

Seguendo le orme paterne FERDINANDO I., e sollecito della gloria dell'Augusto Genitore, venne ad associarvi anche la propria, esempio magnanimo imitato dal Re FRANCESCO I. e continuato dal munifico e Piissimo FERDINANDO II. nostro amato Sovrano (D. G.).

Vengono essi conservati in questa Reale Officina dei Papiri Ercolanesi, appartenente alla Real Casa di Sua Maestà il Re N. S., affidata degnamente all'ottimo Signor Principe di Bisignano l'Eccellentissimo D. Pierantonio Sanseverino.

Dei suddetti papiri 1790

Gli svolti interamente, sono.....	376
— provati per lo svolgimento.....	275
— restano a svolgersi.....	<u>1111</u>
Tutti formano la cifra di papiri...	1762

A questi 1762 aggiungansi altri 28 donati dalla nostra Real Corte a' Personaggi di alta considerazione di Corti Estere, formano così il totale de' Papiri 1790. È da notarsi però, che tra questi ultimi 28 papiri due soli erano svolti, e che si vedono pubblicati nel tom. II. dei volumi Ercolanesi col titolo di Epicuro intorno alla Natura lib. II. e lib. XI.

Tutti i detti papiri 1790, avuto riguardo alla rispettiva dimensione, si distinguono in interi, metà, terza parte ec. Tra essi ve ne sono alcuni, i quali da

principio furono tagliati verticalmente, e chiamati *scorze*. Questi non possono per tale alterazione essere svolti col solito meccanismo; ma è necessario disegnare i caratteri della prima pagina, che presentano, e staccarne i pezzi, per avere immediatamente la seconda pagina, e così progressivamente sino all'ultima, la quale sola rimane intatta, e si conserva negli armadi; trovato non meno ingegnoso del fu Orazj seniore, pregevole artista di questa Reale Officina.

I papiri segnati col titolo dell'opera sono.....	63
» » senza titolo sono.....	239
I papiri incisi sono.....	127
Quelli pubblicati in nove tomi.....	17
I papiri interpretati, e che gradatamente vanno a pubblicarsi, sono	19

Or questo *Tesoro Letterario di Ercolano* intitolato alle LL. AA. Imperiali delle Russie i Gran-duchi NICOLA NICOLAEWITSCH, e MICHELE NICOLAEWITSCH quali *brevi ricordi*, ed in forma di manualetto, è nostro debito pubblicare in attestato sempre più riconoscente di devozione al nostro Piissimo Sovrano, che i miei supplichevoli desiderî autorizzò in sì faustissima occasione; ed alla benignità dei lodati Gran-duchi Imperiali che di questo lavoro graziosamente accettarono la dedica. Da tale pubblicazione potranno ancora trar comodo gl'illustri viaggiatori, che ammirano, o potranno ammirare queste singolarità letterarie nel solo Regno delle due Sicilie; richiamando alla loro memoria, quanto fin ora la dotta Reale Accademia Ercolanese di Archeologia ha pubblicato nei nostri tomi dei Papiri Ercolanesi; non che nella maravigliosa Enciclopedia filologica, dico, l'opera delle ANTICHITA' DI ERCOLANO.

INDICAZIONI

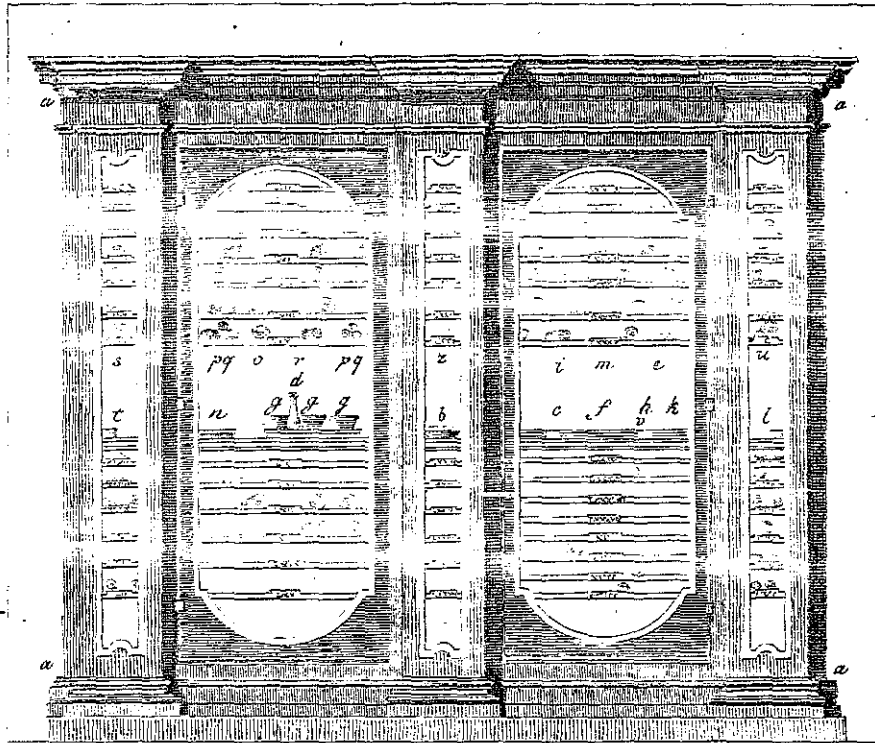
DELLE SEGUENTI DICHIOTTO TAVOLE.

Tavola I.

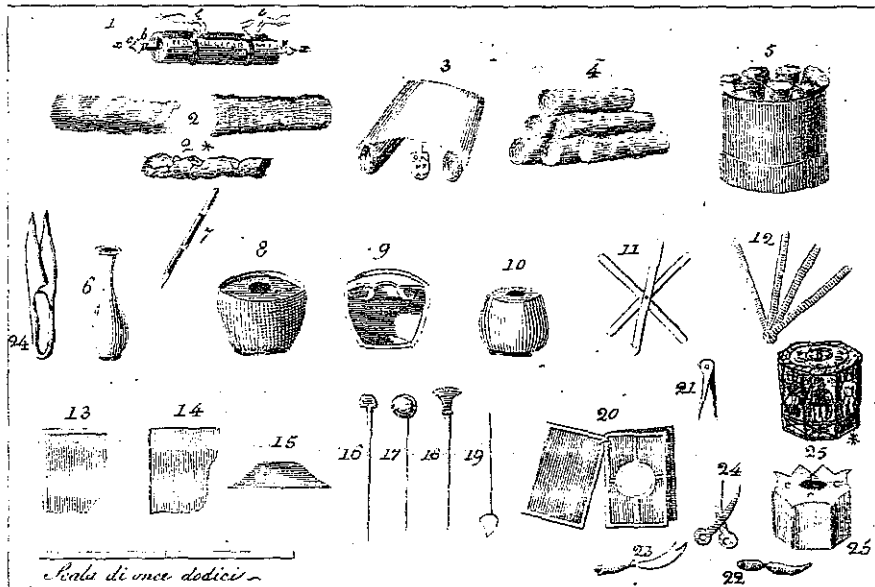
DEL FRONTISPIZIO DI QUESTO MANUALETTO.

- C. La Musa Clio, che presiede alla storia, tiene un papiro nella sinistra mano; mentre poggia la destra sullo scudo dei gigli di oro, accanto dei quali vedesi un cassetino con molti papiri.
- E. Pianta di Ercolano.
1. Pozzo, dal quale vennero estratti i primi ruderi, e le statue della sepolta Ercolano.
 2. Teatro.
 3. Foro.
 4. Basilica.
 5. 5. 5. Tempî.
 6. Casa di campagna, dove si rinvennero i papiri.
 7. Sepolcreto.
 8. 8. 8. Pozzi tentati in varî siti per conoscere l'altezza del suolo di Ercolano, seppellita dalla lava Vesuviana, e le molteplici aggestioni delle diverse epoche.

Tab. II.



Scala di palmi cinque



Scala di once dodici

Tavola II.

- a. a. a. a.* Armadio 1.^o dove si conservano i papiri ercolanesi.
b. Piattino di vetro antico, contenente avanzi di papiri inceneriti, rinvenuti in Pompei.
c. Cassettino con frammenti degli ornati di legno incarboniti dell'antica biblioteca, ove si rinvennero i Papiri.
d. Pennarolo.
e. Papiro latino non isvolto.
f. Saggio di Papiro moderno in due pezzi, fatto dal Cavaliere Landolina Siracusano.
g. g. g. Calamai sette di terra cotta.
h. Stecchette di osso per servire da taccuino.
i. Papiro impietrito.
k. Foglietti lignei da scrivere, fatti dal Conte Sanvitale di Parma.
l. Cassettino con antiche laminette di argento, nelle quali si vedono alcune lettere incise.
m. Scorze di papiro tagliato per lungo.
n. Scatolino con frammenti di tavolette pugillari.
o. Papiro intero tagliato per lungo.
p. } Papiri affasciati.
q. }
r. Papiro avvolto nei due estremi per leggersi.
s. Papiro col titolo scritto nell'esterno.
t. Stecchetta dentata in una estremità per cancellare le lettere impresse nella cera.
u. Rasoia triangolare per appianare la cera.
u. Papiro, in cui si ravvisa l'ombelico.
ix. Ultime pagine di scorze di papiro.
 1. Forma del papiro chiuso.
 2. Papiro spaccato.
 3. Papiro aperto nel mezzo, ma avvolto in ciascuna dell'estremità con titolo sospeso nel mezzo.
 4. Papiri sei l'uno sull'altro in forma piramidale.
 5. Cassetta con papiri verticalmente situati.

6. Pennarolo.
7. Penna antica, conservata in tubetto di cristallo.
- 8.)
- 9.) Calamai.
- 10.)
- 11.)
- 12.) Stecchette di osso per taccuino.
- 13.)
- 14.) Tavolette pugillari.
15. Rasoja per uguagliare la cera nelle tavolette pugillari.
- 16.)
- 17.)
- 18.) Stili scrittori di diverse forme.
- 19.)
20. Diptiche.
21. Compasso.
22. Temperino.
23. Coltelletto.
24. Forbice.
25. Teca calamaria.

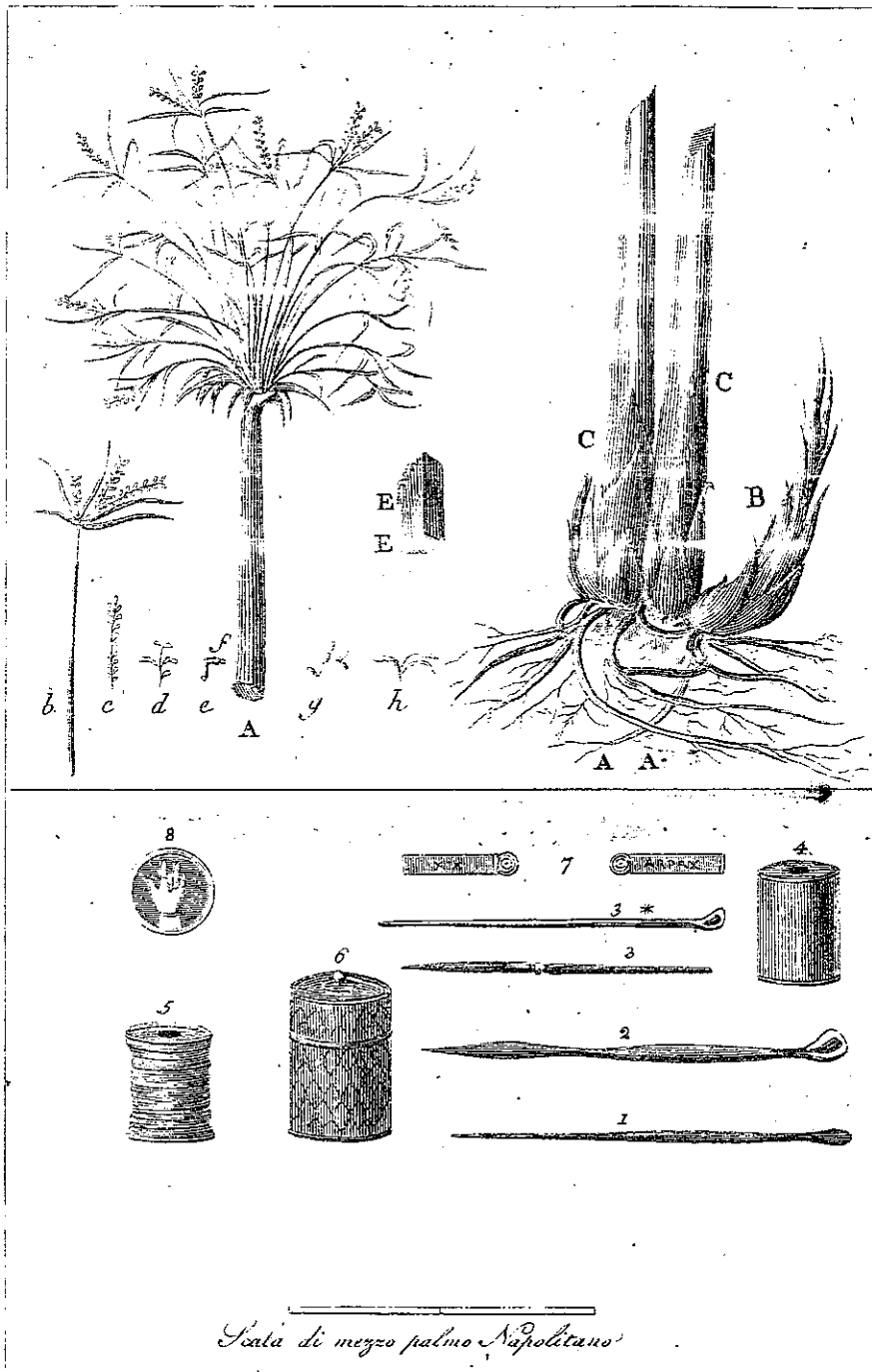


Tavola III.

DICHIARAZIONE DELLA PIANTA DEL PAPIRO.

- A.* Parte superiore del colmo, ossia scapo, del papiro colla sua ombrella munita dell'involucro universale.
- A. A.* Parte inferiore del papiro colle sue radici.
- B.* Gemma radicale, che accenna allo sviluppo dell'intera pianta.
- C. C.* Parte inferiore de' colmi, vestiti delle squame delle gemme.
- b.* Una ombrelletta col suo involucro parziale.
- c.* Una spichetta co'suoi fiorellini.
- d.* Un fiore aperto.
- e.* } Uno stame coll'antèra munita di un appendice.
- f.* }
- g.* Il solo stame col pistillo.
- h.* Il pistillo solo.
- E. E.* Un pezzetto della sostanza filamentosa del colmo.
- 1.* }
- 2.* } Stili scrittori.
- 3.* }
- 4.* }
- 5.* } Calamai di bronzo.
- 6.* }
- 7.* Tessera scenica.
- 8.* Tessera gladiatoria.

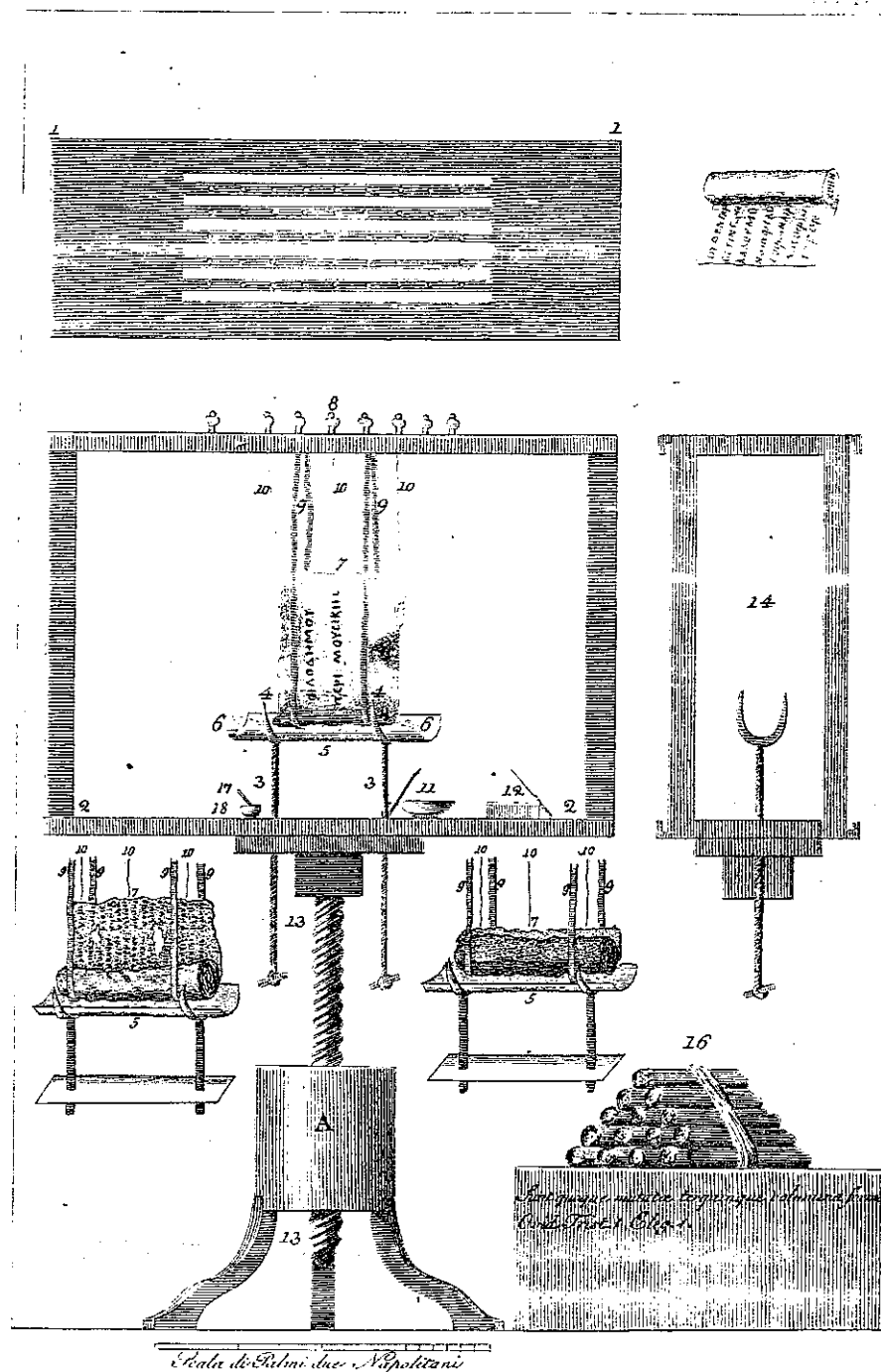


Tavola IV.

MACCHINA PER ISVOLGERE I PAPIRI ERCOLANESI

INVENTATA

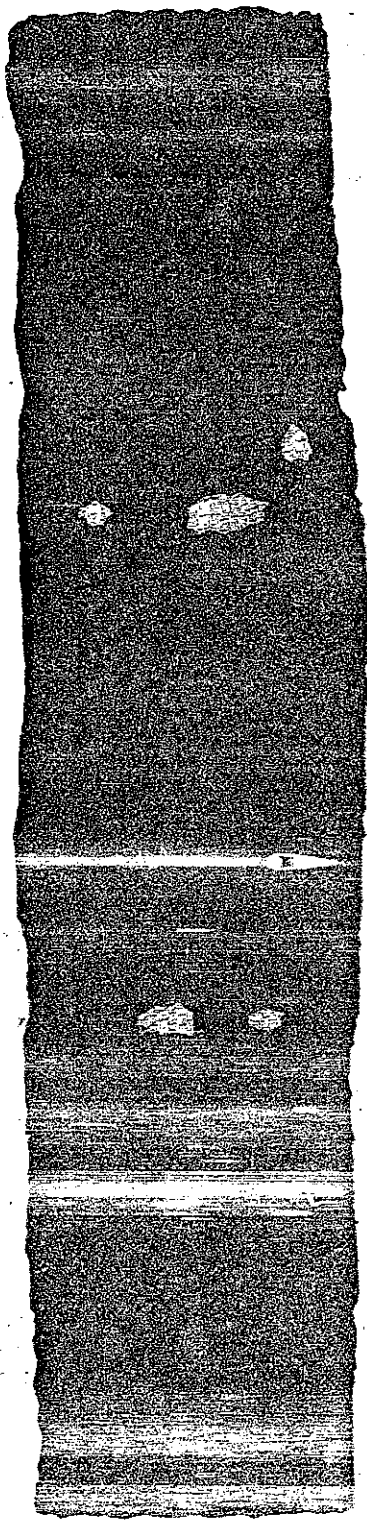
DAL PAD. ANTONIO PIAGGI DELLE SCUOLE PIE.

1. 1. Parte superiore della macchina, dove sono i biscari, a cui si avvolgono i fili di seta, che tirano su la parte del papiro, che si svolge, sulla quale si è passata la leggiera colla di pesce purificata per attaccarvi la pellicola di battiloro, ossia di vescica di vacca. Ved. N. 11.°
2. 2. Telaio della macchina, e che forma il tavolino per lavorare.
3. 3. Viti di ottone, che hanno in punta le lunette, ove poggia il cartone col papiro da svolgersi.
4. 4. Primo papiro svolto, e propriamente l'ultima pagina di esso, che contiene il nome dell'autore, ed il titolo dell'opera.
5. Cartone che sostiene il papiro.
6. 6. Bambagia, che si sottopone al papiro, perchè non sia maltrattato nella operazione dello svolgimento.
7. } Fili di seta, che si attaccano alla porzione del papiro svolto, come si
10. 10. } è detto nel N.° 1.
8. Biscari, ai quali detti fili si avvolgono.
9. } Fettucce di seta, che tengono pensolone il papiro.
9. }
11. Vasetto ripieno di acqua leggermente impregnata di colla di pesce purificata, e pennellino rispettivo, per passarla sul papiro secondo l'arte, e quindi applicarvi i pezzettini di pellicola di battiloro. V. N.° 1.
12. Scatola con pezzetti di pelle di battiloro, e puntina di ferro per aiutare lo svolgimento.
13. 15. Vitone della macchina per alzare, od abbassare il tavolino della stessa secondo le occorrenze.
14. La macchina istessa veduta di lato.
15. Pezzo di papiro svolto.
16. Rotoli, ossia papiri, l'uno sopra l'altro in forma piramidale.
17. } Vasetto con acqua, e pennellini per varî usi dello svolgimento.
18. }

Tavola V.

La seguente Tavola V. contiene il fac-simile del papiro carbonizzato, già svolto, in cui si vedono le lacune, dalle quali appariscono i pezzettini di pellicola di battiloro, serviti per fodera del carbonizzato foglio.

Tab. V. Pae-simile di papiro egiziano carbonizzato. Vedi in alto, e foderato di pellicola di battitura, come rilevasi dalle 5. lacune.



ΟΜΟΙΑ ΔΕ ΓΑΡ ΟΝΤΕΣ ΝΟΤΙ
 ΔΕ ΠΕΡΑΤΑ ΔΕΥΧΑΣΕΝ ΕΝ ΜΟ
 ΝΑΣ ΚΑΙ ΟΥ ΜΑΘΕΣ ΔΑΝ
 ΣΧΗΜΕΡΟΥ ΑΙΤΩΝ Ν
 ΑΝΤΙΩ ΜΕΝΟΝΤΕΣ ΕΙΜΕΝΟΝ
 ΚΑΤΑΣΤΗΣΕ ΜΑΤΑ ΟΝ ΑΡΑΧ
 ΤΙ ΜΩΡΑΙΝΕΙΝ ΕΝΑΡΓΟΥΣ ΟΝ
 ΤΩΣ ΟΥ ΜΑΛΛΟΝ ΟΣ ΜΩΝ
 ΔΙΧΥΛΩΝ ΜΕΛΗΤΑΥΘΑΧ
 ΟΜΕΝΕ ΜΕΤΑ ΕΠΙΔΑΝ
 ΤΕΙΜΕΝΑ ΚΑΤΕΥΕΥΣΤΑΙΔ
 ΠΑΡΟΙΣ ΛΕΓΕΤΑΙ ΚΑΙ ΤΟ ΜΟΧΙ
 ΤΗΝΤΩΝ ΤΕΧΝΩΝ ΠΑΝΤΕ
 ΛΩΣ ΦΕΛΕΙΝ ΚΑΙ ΓΡΗΩ
 ΠΑΚΑΙΤ ΦΑΝΤΙΚΗ ΚΑΙ ΟΙΚ
 ΔΟΜΙΝΗ ΚΑΙ ΠΟΛΕΙΤΙΚΗ
 ΑΙ ΠΛΕΙΟΥΣ ΑΛΛΑ ΚΑΙ ΤΑ
 ΜΕΝΩ ΦΕΛΕΙΝ ΑΝΤΙΣΤΕΙ
 ΕΤΑΙ ΚΑΙ ΩΣ ΔΑΝΑ ΚΑΙ ΟΙΣ ΚΑ
 ΚΟΙΣ ΒΟΗΘΟΥΣΑΣ ΤΗΝ ΔΕ ΤΕΡ
 ΠΕΙΝ ΜΟΝΟΝ ΦΥΣΙΚΩ ΟΥ
 ΚΑΝΑΤΚΑΙ ΟΥΚ ΑΙΔΑΤΗΧ
 ΤΟ ΜΟΛΟΓΗΝ ΦΙΛΟΣΩΦΙΑ
 ΣΤΑΝΙΟΥΣ ΦΕΛΟΥΣΑΙ
 ΜΟΤΣΙΝ ΚΑΙ ΠΡΟΣ
 ΜΠΕΡΙΩΝ ΦΑΥΛΩΝ ΓΙΓ
 ΤΑΙ ΧΕΙΡΩΝ ΕΥΗΘΕΣΑ ΚΑΙ
 ΤΟ ΚΑΘΟΡΟΝ ΑΠΕΧΧΥΡ
 ΤΕΣΘΑΙ ΠΑΡ ΤΟΥ ΜΕΛΛΩ
 ΦΕΛΟΥΣΑΥΕΝΟ ΚΑΙ ΝΟΜ
 ΕΣΥΝ ΚΑΙ ΤΟΙΣ ΠΑΥΙ ΜΕΤΑ
 ΔΙΔΟΑΣ ΚΑΙ ΓΑΡ ΑΛΑΖ ΝΕ
 ΕΘΑΙΔΥΝΑΝΤΑΙ ΚΑΙ ΠΕ
 ΠΛΑΝΗΣΘΑΙ ΚΑΙ ΠΟΛΛΟΙ
 ΓΟΥΣΙΑΝ ΔΕ ΝΕ ΠΝΩΡΩ
 Η ΔΕ ΟΥΓΕ ΟΥΔΑ
 ΕΦΛΟΙΔΟΤΙ ΝΟΜΙ
 ΑΙΤΟΣ ΗΚΕΙΝΑΥΤ ΜΕ
 ΑΛΑ ΜΒΑΝΣΙΝ ΟΥΣ
 ΚΑΙ ΜΕΤΕΙΛΗΘΑΙ
 ΚΑΙ ΝΑ ΑΣΤΟΥ

Tavola VI.

- ὁμοία δὲ παθόντων · ὅτι
καγορά τας ψυχὰς ἐλεημο-
νας, καὶ συμπάθειαι, καὶ ὁμοί-
ας, ἡμέρας ἀντὶ τῶν ἐν-
5 ἀγτίως διακειμένων
καταστήσει. Ματαίον ἀρα
τι μαραινέειν; ἐναργὺς οὐ-
τος, ὥς οὐ μαλλοῦν ὁσμων,
καὶ χυλῶν μέλη ταυθ', ἃ
10 φασὶν ἐναλλαξάι ταδε τ' ἀν-
τικείμενα. Κατεφεύσται δὲ,
παρ' οἷς λέγεται καὶ τὸ μο-
γὴν τῶν τεχνῶν πάντε-
λας ἀφελεῖν. καὶ γὰρ γεωρ-
15 γία, καὶ ὑφαντική, καὶ οἰκο-
δομική, καὶ πολιτική,
καὶ πλείους ἄλλαι · καὶ τὰς
μὲν ἀφελεῖν ἀν τις εἴπει-
ἐν δίκαιως ἀναγκαιοῖς κα-
20 νοῖς βοηθεύσας, τὴν δὲ τερ-
πειν μόνον φυσικὰς, ὅ-
κ ἀναγκαιοῖς · καὶ κατ' αὐ-
τὸν λόγον ἢ φιλοσοφία
σπανίως ἀφελῶσα καὶ
25 μουσικὴς, καὶ πολλὰν
ἐμπειρίαν φαυλῶν γινέ-
ται χεῖρων. Εὐθὺς δὲ καὶ
τοῖς μαθησὶν ἀπισχυρί-
ζεσθαι περὶ τὰ μεγαλῶ-
30 φέλως αὐτῆς, ὅτι καὶ ἀνδράσι,
καὶ τοῖς παισὶ μετὰ-
διδόασιν · καὶ γὰρ ἀλαζονεύ-
εσθαι δύνανται, καὶ περι-
πλανησθαι. Καὶ πολλοὶ λε-
35 γοῖσι μὴδὲν ἐπαναρθῶ-
σαι μὴν ἑαυτοὺς ὕειαι, ὅδε με-
θαρμῶσαι · πολλοὶ δ', ὅτι νόμι-
ζοῖσι προσηκῆν αὐτοῖς με-
ταλαμβάνειν τὰς τεχνί-
40 τας, καὶ μετελθεῖν,
αὐτὰν τὰς τεχνούς μεθαρ-
μοῦναι φασὶν. ὥστε

simili modo adfectos; quippe etiam concio ani-
mos opposite dispositos misericordes, et com-
patientes, et aequae mansuetos reddat. Ut quid
frustra evanescere? cum evidens sit, potiores
non esse odoribus, et succis cantus istos, quos
aiunt immutare posse huiusmodi inter se op-
posita. ¶ Falsi sunt autem, quotquot dixere
etiam ex artibus hanc unam omnibus et om-
nino prodesse; etenim agricultura, et textoria,
et architectura, et politica, et plures aliae om-
nino prosunt: imo vero has prodesse iure quis
dixerit, utpote quae necessariis malis auxilium
ferunt, hanc vero tantum naturaliter, non ne-
cessario oblectare: atque secundum ipsum eo-
rum ratiocinium Philosophia non solum Mu-
sicā, sed etiam pluribus practicis, vilibusque
artibus deterior esset, quippe ab ea rari sunt,
qui emolumentum capiant. Simplicis autem viri
et incauti est auctoritate illorum niti, qui Mu-
sicam didicerunt, quod ad magnam ipsius uti-
litatem, quam et a viris, et a pueris percipi
autumant; fieri enim potest, ut vel sese iacti-
tent, vel decipiantur. Et multi quidem faten-
tur, Musicam neque suos filios correxisse, ne-
que meliores reddidisse; multi vero, quippe
sibi putent expedire artifices recipere, et ab
illis invicem recipi, eam suos filios meliores
reddidisse adfirmant. Itaque

CAP. XVII.

An utilitatem
Musica pariat?

Nell'antecedente Tavola VI. si contiene la colonna XXXIII. del primo papiro svolto di Filodemo intorno alla musica lib. IV. In essa si ravvisa il fac-simile di caratteri greci, ed i segni rispettivi. Le lacune di linee tremulate indicano la mancanza interamente del papiro in quei siti: le lacune fatte con puntini dimostrano l'esistenza del papiro, che non ha caratteri per le diverse ragioni di tempo, difficoltà dello svolgimento, materia del papiro più o meno maltrattato, ed altro. — Le dette due specie di lacune (come praticasi in ogni papiro) vengono ripianate dai dotti interpreti napoletani con giusti supplementi, che nel pubblicarsi per le stampe vengono ravvisati a prima vista, perchè espressi con caratteri rossi, come vedesi nella precedente pagina 15.

SYLLABUS

EORUM QUAE CONTINENTUR IN HERCULANENSIBUS VOLUMINIBUS EDITIS.

TOM. I.

PHILODEMI DE MUSICA LIB. IV.

- | | | | |
|-------|--|--------|--|
| I. | <i>Nullam esse musicam, quae ad animos informandos sit idonea.</i> | X. | <i>Quid de Thaletis, et Terpandri historiis sentiendum?</i> |
| II. | <i>An Musica Divinitati colendae per se sit idonea?</i> | XI. | <i>An Musica eo nomine sit commendanda, quod Religioni vulgo inserviat?</i> |
| III. | <i>An Musica aliquid conferat encomiis, hymenaeis, epithalamiis, threnis?</i> | XII. | <i>An Musica intellectum acuat, et ad alias scientias relationem habeat?</i> |
| IV. | <i>De Musica, quae ludicris certaminibus inserviret, quid sentiendum?</i> | XIII. | <i>An Musica ad virtutes animum disponat?</i> |
| V. | <i>An Musica suapte natura vi movendi polleat?</i> | XIV. | <i>Quid Musicae nomine sit intelligendum?</i> |
| VI. | <i>Generali argumento, quod in honore apud veteres fuerit Musica, obviam itur.</i> | XV. | <i>An Musica caelestibus meteoris respondeat?</i> |
| VII. | <i>An ad amorem Musica quid conferat?</i> | XVI. | <i>Num animi adfectus immutare queat?</i> |
| VIII. | <i>Quid in conviviis praestiterit Musica?</i> | XVII. | <i>An utilitatem Musica pariat?</i> |
| IX. | <i>An ad amicitias conciliandas quid conferre queat?</i> | XVIII. | <i>An Musicam Dei invenerint?</i> |
| | | XIX. | <i>Quibus de causis vulgo Musicam discerent?</i> |

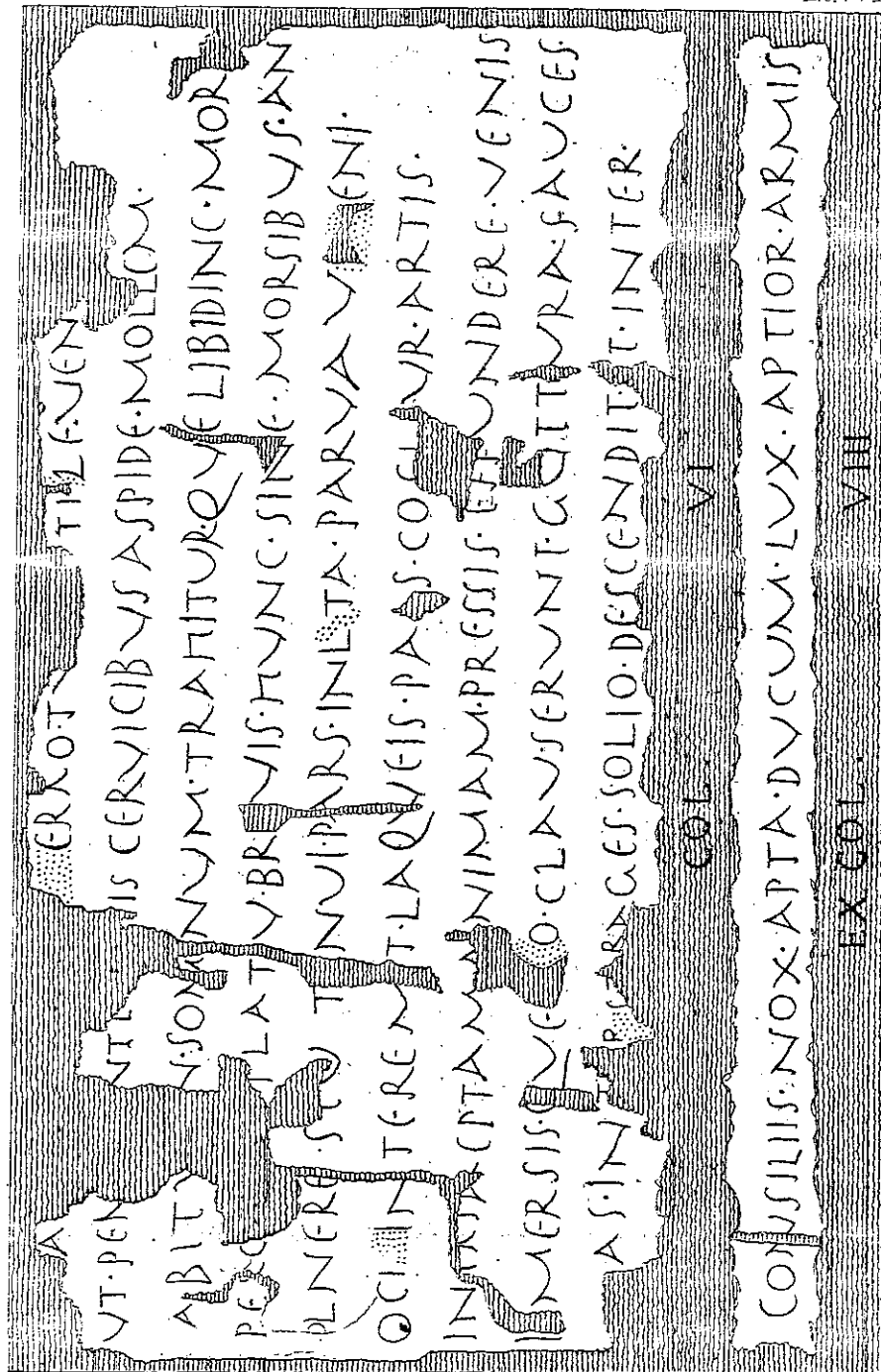


Tavola VII.

Fac-simile della col. VI. ed VIII. del frammentato Carme eroico latino attribuito a Rabirio, in cui celebra il poeta non solo la vittoria riportata nella battaglia di Azio, ma benanche tutta la guerra egiziana di Cesare Ottaviano.

L'ultimo frammento termina con una bella sentenza, dicendo che la notte serve al Generale di Armata per prendere consigli, ed il giorno per eseguirli.

Consiliis nox apta Ducum, lux aptior armis.

Hic cadit absuutus ferro: tumet ille veneno
Aut pendente suis cervicibus aspide mollem
Labitur in somnum, trahiturque libidine mortis.
Perculit adflatu brevis hunc sine morsibus anguis,
Vulnere seu tenui pars inlita parva veneni
Ocius interemit. Laqueis pars cogitur artis
Intersaeptam animam pressis effundere venis:
Immersisque freto clausurunt guttura fauces.
Has inter strages solio descendit, et inter

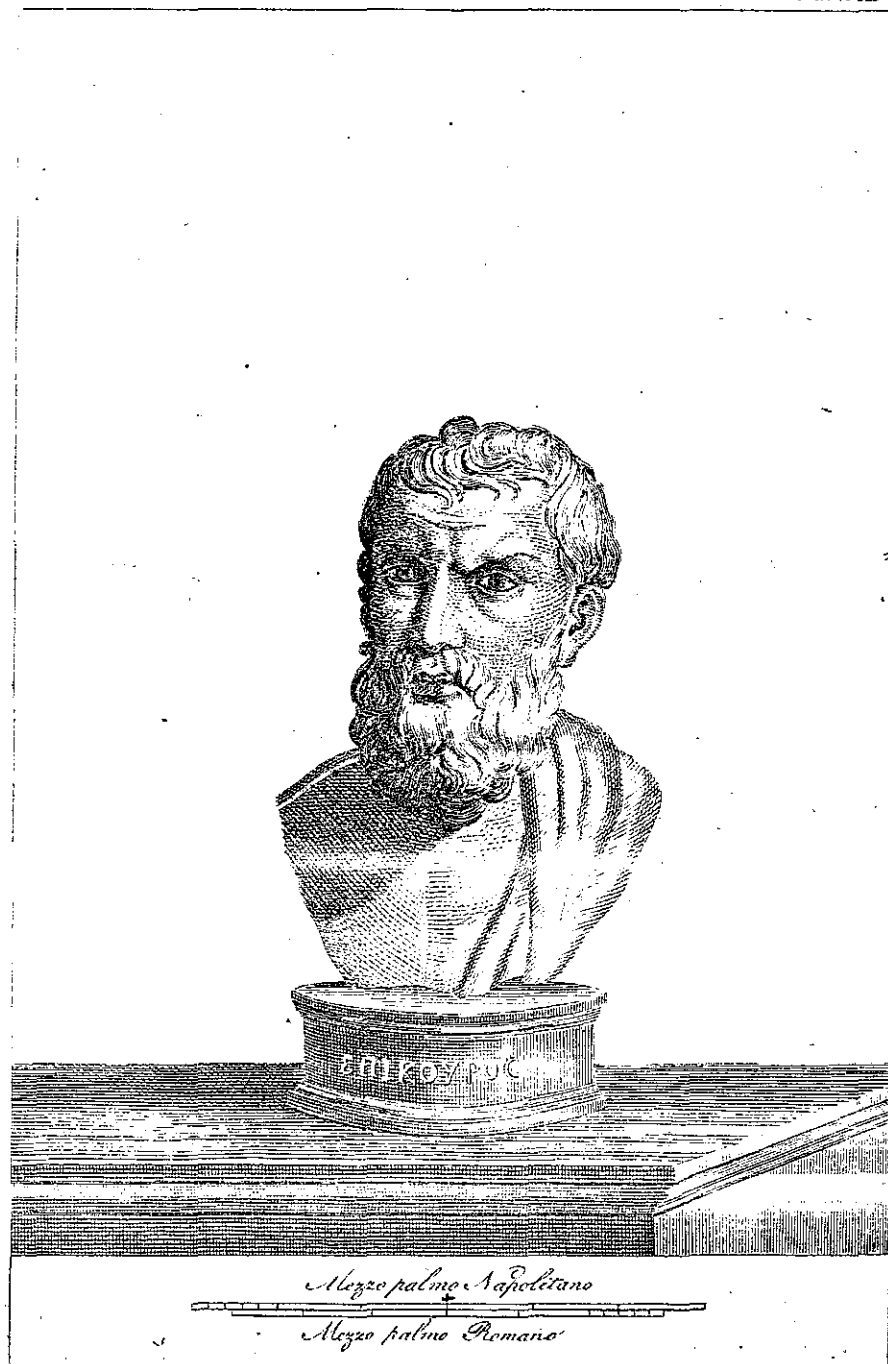
C O L. IV.

Consiliis nox apta ducum, lux aptior armis.

E X C O L. VIII.

Tavola VIII.

Nella seguente Tavola VIII. vedesi effigiato il busto in bronzo di Epicuro, rinvenuto nella biblioteca dei Papiri Ercolanesi della così detta *Casa de' papiri*. In questa si rinvennero ancora gli altri busti in bronzo di Zenone, Metrodoro, Demostene ed Ermarco, distinti seguaci del detto Epicuro.



ΥΠΑΧΕΙΝΟΝΤΙ ΔΕΙ
 ΟΥΝΩΣΤΕΡΕΙΡΗ Α
 ΚΑΙ ΤΗ ΕΙΣ ΤΟΥΤΟ
 ΤΕΙΔΟΣ ΓΕΦΟΝ
 ΟΙ ΟΝΟΜΙΑΝΤΗΝ
 ΕΠΙΒΛΕΤΕΙΝ ΕΣΤΙ
 ΓΑΡ ΤΙΣ ΧΥΝΤΟΝ
 ΠΡΟΣΤΕΟΓΝΩΝΤ
 Τ

EX COL. X

ΒΗΚΕΝΑΠΟΤΕΛΕΙΣ
 ΘΑΙΚΑΙΕΤΙΤΑΣΦΟΡΑΣ
 ΑΝΥΠΕΒΒΛΗΤΟΥΣΤΟΙΣ
 ΤΑΧΕΣΙ ΚΕΚΤΗΘΕΑ
 ΤΑ ΔΑΡΜΟΤΤΟΝ ΤΑ
 ΞΗΤΟΥΤΟΙΣ ΡΗΘΙ
 ΝΑΙΕΝΤΑΙΣ ΜΕΤΑ
 ΤΑΥΤΑ ΔΙΕΖΙΜΕΝ

COL. XI

ΕΠΙ ΚΟΤΡΟΥ
 ΤΕΡΕΦΥΣΕΩΣ

Tavola IX.

Fac-simile di caratteri greci antichi del Papiro di Epicuro intorno alla natura lib. II., ricavato dalla col. X. ed XI. e dal titolo dell'opera.

... Δει
 ουν, ὥσπερ εἰρηκα,
 καὶ τὴν εἰς τοῦτο
 10 τοῦ εἶδος γεγονεναι
 οἰκονομικῶν ἡμῖν
 ἐπιβλεπεῖν· ἐστὶ
 γὰρ τι συντομον
 πρὸς τὸ γινῆναι
 15 τὰ περιεχόμενα

... Oportet igitur, ut dixi, perspiciamus, etiam in hoc genere non defuisse oeconomiam: est enim via compendiaria ad cognoscendum, quae circumstant.

CAP. IV.
 Conclusio.

... συμβε-
 βηκεν ἀποτελεῖσθαι,
 καὶ ἐπὶ ταῖς φοῖσιν
 ἀνυπερβλητοῦς τοῖς
 ταχέσι κεκτησθαι.
 5 Τὰ δ' ἀρμόττοντα ἐφε-
 ξῆς τοῖς ῥήθη-
 ναι ἐν ταῖς μετὰ
 ταῦτα διεξιμεν.

... evenit, ut efficiantur, et insuper motiones celeritate insuperabiles adipiscantur. Quae autem istis consequenter dicenda sunt, in sequentibus edisseremus.

ΕΠΙΚΟΥΡΟΥ
 ΠΕΡΙ ΦΥΣΕΩΣ
 Β

EPICURI
 DE NATURA
 LIB. II.

T O M. II.

EPICURI DE NATURA LIB. II.

I. *De Simulacrorum celeritate.*III. *Diluuntur obiecta.*II. *Adversariorum obiecta proferuntur.*IV. *Conclusio.*

ΠΟΡΙΝΑ ΤΩΙ ΦΑΙΝΟ
ΜΕΝΟΥ ΚΑΤΩΤΕΡΩΙ
ΤΟΥΤΟΥ ΝΟΜΕΙΟΝ ΤΗΝ
ΑΝΔΡΑΣΤΟ ΠΟΡΙΝΕΝΑ
ΒΕΝ ΠΡΟΤΕΡΟΝ ΠΕΡΚΕ
ΦΑΛΠΙ
Ρ ΤΟΥΤΗΝ ΠΙΣΙΝ ΜΕ
ΣΩΕΙΝ ΔΙΤΗΝ ΓΗΝ ΤΗ
ΤΟΠΟΙΣ ΤΗΝ ΚΑΙ ΠΡΟ
ΤΕΡΟΝ ΤΗ
ΤΑ ΤΟΥΤΗΝ ΚΟΙΝ
ΝΑΙ ΔΙΝΩΤΗ
ΑΡΑ ΤΗΡΑ ΤΟΥΤΟ
ΤΟΥΤΟΣ ΝΑ
ΝΑΙ ΚΑΙ ΤΟΙ
ΓΛΩΝ ΠΟΙΤ
ΚΟΣΜΟΝ ΚΑΙ ΤΑΝ ΓΕ
ΝΜΕΓΩΙΩΣ
ΑΤΑΣ ΜΑ ΚΩ
ΝΗΝ ΤΑΝ

Tavola X.

Fac-simile di caratteri greci antichi del Papiro di Epicuro intorno alla natura lib. XI. ricavato dalla col. I.

..... ὑπο
 ποσιν αὐτῷ φαίνο-
 μενου κατωτέρῳ.
 Τοῦτο οὖν, ὃ ἦσει ὁ νυν
 5 ἀναβας ὑπο ποσιν, ἐλα-
 βεν πρότερον ὑπὲρ κε-
 φαλῆς ἐν κεντρῷ. Πα-
 ρα το οὖν φημι ἐν με-
 σῷ εἶναι τὴν γῆν τοῖς
 10 τοποῖς ὕψην, καὶ πρὸς
 τοῦ κέντρου περιεχόντος
 τοῦ παντός, καὶ τοῦ ἐγκοίλα-
 ναι αὐτῷ, καὶ κατὰ ἄλλους
 δε παρὰ γῆ φραγμούς εἰς
 15 τοῦτο συναπτομένους εἶ-
 ναι· καὶ τοὶ οὕτως στρογ-
 γυλὸν ποιεῖν τηρησάσθαι
 κόσμον, καὶ τὴν γῆν
 ἐν μέσῳ, ὥστε πάντα
 20 κατὰ σχῆμα κωλῶν
 κοινὴν παντοσε μορ-
 φὴν τηρῆσαι.

..... sub pedibus
 ipsi adparentis inferius. Illud igitur, quod
 sub pedes mittet, qui nunc adscendit, suscepit
 prius supra caput, cum in parte opposita con-
 sisteret. Propterea igitur dico, in medio loco-
 rum positam esse tellurem gibbosam, et ad
 centrum universi circumpositi, atque hoc in-
 curvari superius, et inferius; aliaque circa ter-
 ram sepimenta, in eandem formam connexa
 esse; atque hoc pacto rotundum quodammodo
 servari mundum, et terram in medio; ita ut
 omnia ad instar membrorum communem omni
 ex parte formam servant.

CAP. I.

Cur, et quo-
 modo Terra in
 medio Mundo sit
 posita.

T O M. II.

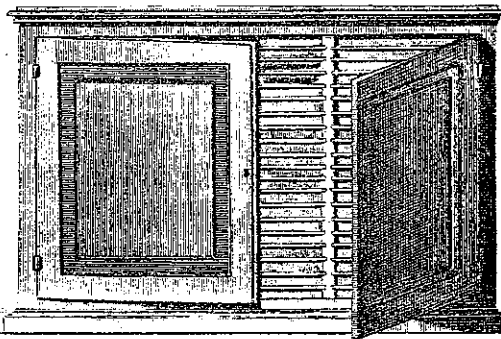
EPICURI DE NATURA LIB. XI.

- | | |
|---|--|
| I. <i>Cur, et quomodo Terra in medio Mundo sit posita.</i> | III. <i>An Solis circumactio alias Mundi partes adficiat.</i> |
| II. <i>Quomodo Physiologus de Meteoris iudicare debeat.</i> | IV. <i>Cur Terra stet immobilis, neque a Solis rotatione adficiatur.</i> |

ΚΑΙ ΠΟΡΙΕΙ ΚΑΙ ΦΕΛΛΕΙ ΚΑΙ
 ΛΗΜΝΑ ΦΙΛΙΑ ΔΟΚΕΙ ΜΕΝΑΝΑ
 ΛΩΜΑΤΩΝ ΚΟΥΦΕΣ ΣΥΝ
 ΕΡΓΗΤΟΥΣ ΔΕ ΠΟΙΕΙ ΔΙΥΠΟ
 ΜΑΝΤΟΣ ΚΑΤΑΦΡΟΝΟΥΣ ΚΑΙ
 ΠΕΥΝΟΙΑΣ ΑΠΟΛΥΩΡΗΤΟΥΣ
 ΕΞΩΝ ΟΥΤΕ ΠΡΟΣΟΔΟΣ ΕΞ
 ΟΛΟΓΟΣ ΟΥΤΕ ΤΗΡΕΣ ΚΑΣ ΦΑ
 ΛΗΣΩΣ ΤΕ ΑΝΦΙΛΙΑΝ ΠΕΡΙΤΟΙ
 ΤΑΙ ΚΑΘΕΚΑΤΕΙΛΕΥΤΥΧΗ
 ΕΙ ΚΑΙ ΑΦΙΛΑΝΕΣΙΑ ΔΕ
 ΑΙΑΝΗ ΜΕΡΟΤΗΣ ΖΗΜΙΟΠΟ
 ΚΑΙ ΑΒΟΗΤΟΥ ΠΟΙΕΙ ΠΟΛ
 ΑΚΙΣ ΔΑΡΑΝΑΝΤΕΣ ΕΣΘΑΙ
 ΗΝΟΥΣΙΑΣ ΔΕΝΤΑΙ ΔΙ
 ΘΕΣΕΙΣ ΤΑΝΑΝΤΕΣ ΚΕΥ
 ΖΟΥΣΙΝ ΟΙ ΜΑΙΔΕΣ ΠΙΑΣΑΝ
 ΠΛΩΣ ΚΑΚΙΑΝ ΕΝΤΟΛΕΙΝ
 ΠΡΟΣΕΤΙ ΕΡΤΗΣΥΝΩΤΗΝ
 ΙΤΩΝ ΥΠΑΡΧΟΝΤΕΣ ΠΙΜΕ
 ΙΣΙΑΝΤΑΣ ΔΑΝΤΙΚΕΣ ΓΝΑΣ
 ΑΡΕΤΑΣ ΣΥΝΕΡΓΕΙΑΝ ΑΡΓΩΣ
 ΩΣ ΔΙΔΩΤΕΡΟΝ ΕΙΤΕ ΓΙΝΑΙ ΦΙ
 ΛΟΙΣ ΚΑΙ ΤΩΝ ΑΜΩΝΤΟΙΣ
 ΑΤΟΠΟΙΣ ΓΙΝΟΜΕΝΑΙ ΜΕΤΑ
 ΔΟΣΕΙΣ ΑΦΑΙΡΕΣΕΙΣ ΑΙΤΗΣ
 ΥΠΑΡΞΕΩΣ ΕΙΣ ΕΝΙΟΙΣ
 ΕΙΝ ΙΔΟΥΣ ΔΕ
 ΚΤΗΣΕΙΣ ΕΙΤΕ ΛΕΣΤΕΡΑΙ

Ex Col.
 XIV

A



Scala di pal. 5

Tavola XI.

Fac-simile dei caratteri greci antichi della colonna XXIV. del papiro di Filodemo intorno ai vizî, ed alle opposte virtù. Lib. IX.

— Dippiù

A

Stipo adattato a contenere i diversi fogli dei Papiri Ercolanensi svolti, e situati nelle rispettive tavolette degli scompartimenti appositamente fatti, da potersi facilmente cavar fuori, e rimettere nei propri ripostigli senza verun lieve detrimento.

... Και
 20 μην φιλικία δοκεῖ μὲν ἀν-
 λωμάτων κουφίζειν, ἃ συν-
 ἔργη· τοὺς δὲ ποιεῖ καὶ ὑπο-
 πάντος καταφρονουμένους, καὶ
 κ' εὐνοίας ἀπολυφρητοὺς·
 25 ἐξ ὧν οὐτε προσοδὸς ἀξι-
 ολογος, οὐτε τηρησις ἀσφα-
 λης. Ὡστε, ἂν φιλικία περιποι-
 ῇται, καθ' ἑκάτερον εὐτυχη-
 σει· Καὶ ἀφιλανθρωπία δέ,
 30 καὶ ἀνημεροτήτης ζημιοὶ πολ-
 λα, καὶ ἀβοηθήτους ποιεῖ· πολ-
 λὰ κ' ἄρα ἐναγκαλιζέται
 τὴν οὐσίαν. Αἱ δ' ἐναντία δι-
 αβέσεις τ' ἀνάντια παρασκευ-
 35 αῖον· Οἱ μὲν δὲ ἀπάσαν
 ἀπλῶς κακίαν ἐμποδίζειν
 πρὸς ἐπιτεργῆν συναναγωγήν,
 καὶ τῶν ὑπαρχόντων ἐπιμε-
 λείων· τὰς δ' ἀντικείμενας
 40 ἀρετὰς συνεργεῖν ἀξιολογῶς.
 Ὡς ἰδιώτερον εἰπεῖν, αἱ φι-
 λους, καὶ τῶν ἄλλων τοῖς οὐκ
 ἀποκοῖς γινόμεναι μετα-
 δόσεις, ἀφαιρέσεις, καὶ τῆς
 45 ὑπαρχούσης μείωσεις ἐνίοις
 εἰσι δοκούσιν· εἰσὶ δὲ
 κτήσεις λυσιτελεστέαι

... Enimvero
 amicorum penuria videtur quidem exonerare
 homines impensis, quae illos iuvare possent:
 sed eos omnino despicabiles reddit, et benevo-
 lentiae prorsus expertes; unde nec reditus
 praestans, nec conservatio tuta proveniat. Ita-
 que, si amicos homo comparaverit, feliciter in
 utraque re illi succedet. Et quidem humanita-
 tis, et comitatus defectus multum nocet, et au-
 xilio homines destituit: pluries utique substan-
 tiam coarctat. Contrariae vero animi disposi-
 tiones contrarios producunt effectus. Simplici-
 ter autem puto omnem malitiam impedimento
 esse iucundae vitae rationi, et facultatum cur-
 rae: oppositas vero virtutes mirum in modum
 conferre. Ut autem maiori proprietate loquar,
 quae amicis, et supra ceteros non inhonestis
 largitiones fiunt, nonnullis iacturae, et patri-
 monii diminutiones esse videntur; sed sunt
 possessiones utiliores,

CAP. XI.

Quantum Oeco-
 nomiae prosit a-
 micitia; et libera-
 litas.

PHILODEMI DE VITIIS ET VIRTUTIBUS OPPOSITIS LIB. IX.

- | | |
|--|---|
| <p>I. <i>Xenophontis sententias Auctor exponit.</i></p> <p>II. <i>Plura Theophrasti ad trutinam revocat.</i></p> <p>III. <i>Suam sententiam exponit; et primo an Sapiens debeat possidere, et custodire divitias.</i></p> <p>IV. <i>Quomodo Sapiens debeat rem administrare, et custodire, ut beate vivat.</i></p> <p>V. <i>Num Sapiens queat esse bonus divitiarum custos, et administer.</i></p> <p>VI. <i>Num opes sine magna cura possideri, et servari queant a Sapiente.</i></p> <p>VII. <i>Sapiens divitias non nisi ob utilitatem possidet, et servat.</i></p> <p>VIII. <i>Quis adpellandus bonus Oeconomus, siquidem alia est Oeconomia, alia ars adquirendi.</i></p> | <p>IX. <i>Quaenam curae Sapienti suscipiendae ad parandas opes, ac servandas.</i></p> <p>X. <i>Quo pacto ob utilitatem adquiri, et servari queant opes sine anxietate, et molestia.</i></p> <p>XI. <i>Quantum Oeconomiae prosit amicitia, et liberalitas.</i></p> <p>XII. <i>Quantum peccent avari, et qui falsis utuntur in Oeconomia regulis.</i></p> <p>XIII. <i>Coronidis loco quaedam Xenophontis, et Theophrasti placita non improbanda esse ait; tum iis, quae forte sibi objici possent, occurrit, et quae in sequentibus disputare intendat, pollicetur.</i></p> |
|--|---|

ΔΕΔΙΩΝΤΕΣ ΠΡΟΣ ΗΚΕ ΕΘΔΕΚΑΙ
 ΠΙΤΟΙΣ ΜΗΤΕΡΑΣ ΑΤΙΜΑΖΕΙ
 ΚΑΙ ΝΗΔΙΩΣ ΔΙΚΟΝ ΔΙΑ ΤΟΥΤΑ ΤΕ
 ΝΟΥΝ ΕΤΕΡΟΥΣ ΕΑΥΤΟΝ ΜΕΤΕΩΡ
 ΖΕΙΝ ΑΛΛΑ ΔΗ ΔΙΑ ΤΗΣ ΟΙΚΕΙΑΣ
 ΥΠΕΡΟΧΗΣ ΔΙΟΚΑΙΛΥΣΑΝΔΡΟΣ
 ΑΓΗΣΙΝΑΩΙ ΚΑΤΑ ΤΙΣΑΝΤΙ
 ΚΡΕΔΑΙ ΤΗΝ ΕΑΥΤΟΙΣ ΗΤΙΣΤΑ
 ΣΟΓΕΣ ΤΟΥΣ ΦΙΛΟΥΣ ΕΠΕΝΕΛΑΤ
 ΤΟΥΣ ΠΟΙΕΙΝ ΚΑΙ ΠΟΛΛΑ ΚΙΣ ΕΑΥ
 ΤΟΝ ΕΠΕΡΩΤΑΝΤΙ ΜΕΤΕΩΡ
 ΑΝΤΟΙΟΥΝ ΚΑΙ ΥΠΕΡΗΦΑΝΕΙΝ
 ΟΤΙ ΕΜΑΤΙΑ ΕΚ ΤΗ ΜΑΙΤΕΙ
 ΟΝ ΔΑΛΛΟΤΕΡΑ ΜΑΙΤΩΝ
 ΕΥΓΕΝΩΝΗΤΟΙ ΤΙΣ ΤΗΣ ΕΥΝ
 ΤΩΝ ΚΑΙ ΤΙΜΩ ΜΕΝΩΝ ΕΝΙΑΥ
 ΣΙΑ ΠΕΡΙΒΟΛΗ ΧΛΑΜΥΔΟΣ ΕΥΡΗ
 ΣΙΓΑΡΤΑ ΤΕΙΝΟΝ ΕΚΑΣΤΟΝ ΚΑΙ
 ΤΗ ΕΤΑΥΤΩ ΚΑΥΧΗΣΙΝ ΔΑ
 ΓΩΓΟΝ ΚΑΙ ΔΙΑΙΡΕΜΕΓΑΛΟ
 ΨΥΧΙΑΝ ΥΠΕΡ ΗΦΑΙΣΑΛΛΑΜΗ
 ΣΥΜΦΥΡΕΙΝΩΣ ΕΝ ΚΑΙ ΤΑΥΤΟΝ ΔΙΑΦ
 ΡΕΙΤΑΡΟΣ ΟΝ ΚΑΙ ΠΙΤΟΥΣ ΩΜΑΤΟΣ
 ΟΙ ΔΗ ΣΕΩΣ ΕΥΕΞΙΑ ΚΑΙ ΕΣΤΙΝ ΤΟΥ
 ΜΕΝ ΜΕΓΑΛΟΨΥΧΟΥΤΟ ΚΑΤΑΦΡΟ
 ΝΕΙΝ ΤΩΝ ΤΥΧΗΩΝ ΥΠΕΡΕΧΟΝ
 ΤΑΤΩΙ ΤΗΣ ΨΥΧΗΣ ΟΓΚΩ ΤΟΥ ΔΥ
 ΠΕΡ ΗΦΑΝΟΥΤΟ ΔΙΑΚΟΥΦΟΤΗΤΑ
 ΤΑΥΤΗΣ ΕΚ ΤΗΝ ΕΥΜΑΤΟΥ ΜΕΝΟΝ
 ΥΠΕΡΕΚΤΗΣ ΕΩΣ ΥΠΕΡΟΡΑΝΕΤΕ
 ΡΟΥΣ ΚΑΙ ΛΟΓΙΖΕΣΘΑΙ ΔΙΟΤΙ Ζ
 ΑΜΕΥΚΑΤΙΜΑΖΕΙ ΤΑ ΤΥΧΟΝ
 ΤΑΣ ΠΕΦΟΜΕΝΑΥΟΙΣ ΟΙ
 ΟΝΙΣ ΑΙΚΣΙΝ ΚΑΙ ΤΟΙΣ
 ΟΜΟΙΟΙΣ ΑΝΘΡΩΠΟΝ ΔΕ ΤΟΤΗΝ
 ΚΟΥΤΩ ΔΙΑΦΕΡΟΝ ΚΑΙ ΣΥΝΦΥ
 ΛΟΤΑ ΤΟΝ ΑΥΤΩ ΔΙΟΤΙ ΚΕΚΟΣ

Tavola XII.

Fac-simile dei caratteri greci antichi della colonna XV. del papiro dello stesso Filodemo intorno ai vizi lib. X.

..... οἱ
 δε δι' ἂν προσήκει, ὁ δὲ καὶ ἐ-
 πι τοῖς μὴ πρὸς ἡμᾶς ἀτιμάζει.
 Καὶ γὰρ Δ' ὡς ἀδίκον διὰ τοῦ ταπει-
 5 νου ἑτέρους, ἑαυτὸν μετέωρι-
 ζειν, ἀλλὰ δὴ διὰ τῆς οἰκείας
 ὑπεροχῆς. Διὸ καὶ Λυσανδρὸς
 Ἀγέσιλαρον καταστράσαντι
 χρεώδειν ἑαυτὸν, ἠπιστά-
 10 σο· γε σὺ τοὺς φίλους, εἶπεν, ἐλατ-
 τες ποιεῖν. Καὶ πολλὰ καὶ ἑαυ-
 τὸν ἐπερωτᾷ, τί μὲν ἀγαυρί-
 ᾱν ποιεῖν, καὶ ὑπερηφανεῖν;
 ὅτι κερματικῶς κερτῆμαι πλεί-
 15 οντα; ἀλλ' ὅτι ὑπερεχομαι τῶν
 εὐγενῶν, ἦτοι στρατηγούν-
 τῶν, καὶ τιμωμένων ἐν ἑαυ-
 τῷ, περιβολὴ γλαυκῶδης; Εὐρη-
 σει γὰρ ταπεινὸν ἑκάστον, καὶ
 20 τὴν ἐπ' αὐτῷ καυχῆσιν ἀνα-
 γαγον. Καὶ διαίρειν μεγαλο-
 ψυχίαν ὑπερηφανίας, ἀλλὰ μὴ
 συμφυρεῖν, ὡς ἐν, καὶ ταυτὸν· διαφε-
 ρεῖ γὰρ, ὅσον καὶ ἐπὶ τῷ σώματι
 25 οἰδησῶς εὐεξία· καὶ ἐστὶν τοῦ
 μὲν μεγαλοψυχῆ τοῦ καταφρο-
 νεῖν τῶν τυχηρῶν, ὑπερεχόν-
 τα τῷ τῆς ψυχῆς οὐκ· τὸ δ' ὑ-
 περηφανῆς τοῦ διὰ κρυφότητα
 30 ταυτῆς ἐκπνευματουμένου
 ὑπὸ κτησεὶς ὑπεροχῆς ἑτε-
 ρῆς· Καὶ λογιζέσθαι, διότι ζῶ-
 ῶ μὲν οὐκ ἀτιμάζει τὰ τυχόν-
 τα συνεφερόμενα αὐτοῖς, οἱ-
 35 ον ἵπποις, καὶ κύνεσσιν, καὶ τοῖς
 ὁμοίοις· ἀνθρώπον δὲ τοῦ τηλι-
 κούτου διαφέρειν, καὶ συμφυ-
 λοτάτου αὐτῷ, διότι κενός-
 ῃ ἡμῶς

illi quidem in iis rebus, in quibus convenit,
 hic vero etiam in iis, quae extra nos sunt,
 contemnit. Et per Iovem quam iniustum est
 alios deprimendo seipsum extollere, non vero
 per propriam excellentiam. Quapropter etiam
 Lysander Agesilao, qui ipsum constituerat car-
 num distributorem, *noveras*, inquit *tu amicos*
conculcare. ¶ Saepe etiam opus est seipsum in-
 terrogare, quid sic faciat eum insolescere, ac
 superbire: num quia nummulos possideo plu-
 res? an quia nobilibus, vel imperatoribus, et
 annua chlamyde insignibus antecello? Inveniet
 enim unumquemque miserum esse, et ob idip-
 sum gloriationem ineptam. ¶ Et distinguere
 magnanimitatem a superbia, non autem con-
 fundere, ut unum et idem; differunt enim,
 quantum bona corporis habitudo a tumescen-
 tia magnanimi quidem est spernere fortunae
 bona, quippe ipsis animi eminentia praestat;
 superbi autem ob animi levitatem inflari, et
 propter suas possessiones alios despiciere. ¶ Et
 considerare, cur bruta animalia non despiciunt
 alia viliora, quae cum ipsis nutrita fuerunt, ut
 equis, et canibus, et hisce similibus addidit;
 hominem vero, genus adeo a brutis differens,
 et sibi met cognatione coniunctissimum homo
 despicit, quia mentem studiis exornavit...

CAP. XIII.

Iuvat se ipsum
 saepe interroga-
 re, cur tantopere
 superbiat, cum
 unusquisque mi-
 ser sit.

CAP. XIV.

Distinguenda
 magnanimitas a
 superbia.

CAP. XV.

Considerandum,
 cur bruta anima-
 lia non despiciant
 viliora, quae se-
 cum nutrita fue-
 re; homo vero ho-
 minem sibi con-
 iunctissimum.

T O M. III.

PHILODEMI DE VITUS LIB. X.

- I. *Quibus rationibus se tuentur superbi.*
- II. *Superbi, cum novatores plerumque sint, si quid errant, in alios culpam transferunt.*
- III. *Quomodo fortunae dona sint ferenda, et quam difficile sit superbis suam vanitatem agnoscere.*
- IV. *Quomodo superbiae vitium ipsos philosophos dehonestaverit.*
- V. *Quam difficile sit hoc vitium exuere, et mentem immutare post praeconceptionem sui opinionem.*
- VI. *Quid Aristo in libro de minuenda superbia scripserit, Auctor expendit.*
- VII. *Multos ingenio, et virtute pollentes ob animi elationem in invidiam incidere.*
- VIII. *Alios in περιφρονησει, ut vulgo gaudeant, si in malum ipsi inciderint.*
- IX. *Animadvertendum quomodo, qui in magnis constituti sunt dignitatibus, se magis stabiliant, cum affabiles sunt; contra vero alii ob grave verbum sibi odium pepererint.*
- X. *Considerandum quam indegens sit ob quae sitas divitas alios despectui habere.*
- XI. *Reminiscendum quomodo erraverint superbi, qui sine ullius adiutorio negotia tractarunt; contra, quam belle, qui ab aliis fuerunt adiuti.*
- XII. *Propter splendidam fortunam saepe deficit homini consilium, et prudentia.*
- XIII. *Iuvat se ipsum saepe interrogare, cur tantopere superbiat, cum unusquisque miser sit.*
- XIV. *Distinguenda magnanimitas a superbia.*
- XV. *Considerandum cur bruta animalia non despiciant viliora, quae secum nutrita fuere; homo vero hominem sibi coniunctissimum.*
- XVI. *Timenda superbo est indignatio, quam excitat in viris ipso maioribus.*
- XVII. *Recogitandum quomodo in dementia, vel etiam in furorem superbia degeneret.*
- XVIII. *Quinam superbus dicatur αἰσχροδης.*
- XIX. *Quis dicatur αἰσχραστός.*
- XX. *Αἰσχροστος pejor est Παντισδημων.*
- XXI. *Quibus incommodis obnoxius sit αἰσχροδης.*
- XXII. *Quae incommoda sequantur αἰσχροστον.*
- XXIII. *Quibus malis obviam it Παντισδημων.*
- XXIV. *Licet Superbus sit semper Contemptor; non omnis Contemptor est Superbus; sunt enim qui merito contemnuntur, ut Σεμνοκοποι, et Βρυβομενοι.*
- XXV. *Quomodo se gerant in conventibus σεμνοκοποι.*
- XXVI. *An εὐτελισται, et οὐδενωται inter superbos sint ad censendi.*

A Πολυστρατον Περι αλογον καταφρονησεως Ταβ. XIII.

Φ ΟΛ Ο
 Γ Ν ΣΙΚΑ
 Π ΝΤΑΦΟΥ ΝΤΑΣΑΝ
 ΥΠΟΥΙΑΝ Μ ΑΟΝΑΦΑΙ
 ΡΕΙ ΩΣΑΥΤΙ ΕΚΑΙΤΑ
 ΛΟΙΠΑΨΥΧΗΣ ΠΛΘΗΤΑΝ
 Θ ΣΑΤΤΑΡΑΚΕΝΑΚΑΙ ΨΕΥ
 ΔΕΙΣ ΔΟΞΑΣΕΓΓ ΝΕΤΑΙ
 ΚΑΙ ΜΟΝΗΤΟΝ ΕΛΕΥΘΕΡΟΝ
 ΒΙΟΝ ΠΑΡΑΣΚΕΥΑΖΕΙ ~~ΑΝ~~

Ex Col. VI

B

φιλοδημον περι Ρητορικης

ΚΑΙΝΗΤΟΝ ΑΝΤΙΣ
 Ο ΣΣΙΤΑΜΕΝΤΕ ΒΑΛ
 ΛΩΝ ΛΕΓΗΔΕΙΝ ΟΝΑΓΑ
 Ε ΝΤΟΛΕΙΤΙΚΟΝ ΠΟΛΛΑΣ
 Ε ΓΙΝΑΡΕΤΑΚΕ Ω ΖΕΣ
 Ε ΤΑΣ ΠΟΛΕΙΣ Ο ΧΥΠΟ
 ΤΩΝ ΡΗΤΟΡΩΝ ΤΟΛΕΙ
 ΤΙΚΩΝ ΑΛΛΥΠΩΝ ΕΡΑ
 ΛΩΝ ΟΡΘΩΣ ΓΕΙΚΑ

Ex Col. XV

Tavoia XIII.

Fac-simile di caratteri greci antichi di due papiri, cioè

A. Di Polistrato sul disprezzo irragionevole, ricavato dalla col. VI.

B. Di Filodemo intorno alla rettorica, ricavato dalla col. XV.

Ποι
15 δ' ἡ Φυσιολογία τον νοῦν
μη αγνάναι τα φυσικά
πάντα, ἀφ' οὗ τὴν πᾶσαν
ὑποψίαν ματαιὸν ἀφαι-
ρει· ὥσπερ δὲ καὶ τα
20 λοιπὰ ψυχῆς παθῆ, παν-
δύσα παρὰ κενῆς, καὶ ψευ-
δεὶς δόξας ἐγγίνεται·
καὶ μόνῃ τον ελευθέρων
βίον παρασκευάζει,

Id autem efficit Physiologia, ut mens non ignoret omnes naturales effectus, a qua aufert omnem suspicionem vanam; uti etiam ceteras animi perturbationes, quaecunque propter vanas, falsasque opiniones gignuntur; atque sola liberam vitam comparat,

... Καὶ νῆ τον Δῖ, ἀν τις,
οἷς εἶπαμεν, προσβαλ-
10 λων λεγῆ δειν τον ἀγα-
θὸν πολιτικὸν πολλὰς
εἶναι ἀρετὰς, καὶ σώζεσ-
θαι τὰς πόλεις οὐχ ὑπο-
τῶν Ῥητορῶν, ἢ πολει-
15 τικῶν, ἀλλ' ὑπο τῶν ἀ-
γαθῶν, ὁρῶς εἶναι.

Et per Iovem, si quis iis, quae diximus, adiciens dicat oportere, ut bonus politicus multas habeat virtutes, et servari civitates non a Rhetoribus, aut a politicis, sed a bonis, recte dicet.

T O M. IV.

POLYSTRATI DE INIUSTO CONTENTU.

- | | |
|--|---|
| <p>I. <i>Philosophus non timeat phaenomena.</i></p> <p>II. <i>Philosophus ad pristinum metum superstitionis numquam redeat.</i></p> <p>III. <i>Physiologiae utilitas praedicatur.</i></p> <p>IV. <i>Qui hac scientia carent, in mala incidunt.</i></p> <p>V. <i>Tranquillitatem naturam consulentes obtinent.</i></p> <p>VI. <i>Quinam praecipue reprehendendi sint.</i></p> <p>VII. <i>Quid censeant nonnulli de honestate, et turpitudine.</i></p> | <p>VIII. <i>Quid sentiant alii de hac re.</i></p> <p>IX. <i>Quid sit sentiendum ex Epicuri doctrina.</i></p> <p>X. <i>Honesta, ac turpia relativa sunt.</i></p> <p>XI. <i>Quam male se gerant, qui, haec non perpendentes, alios contemnunt.</i></p> <p>XII. <i>Felicitatem sua dogmata sequentibus promittit.</i></p> <p>XIII. <i>Quibus incommodis afficiantur homines huius doctrinae ignari.</i></p> <p>XIV. <i>Paraenesis ad Discipulum.</i></p> |
|--|---|

PHILODEMI DE RETHORICA.

- | | |
|---|---|
| <p>I. <i>Quid praestet Rhetorica, et cur Rhetoribus pecunia detur.</i></p> <p>II. <i>Quid sit eloquentia Sophistarum.</i></p> <p>III. <i>Num Politica per Rhetoricam adquiratur.</i></p> <p>IV. <i>Quomodo facultas politica comparetur.</i></p> <p>V. <i>Quinam dicendi sint politici.</i></p> | <p>VI. <i>Num perfectae Rhetoricae notio complectatur politicam.</i></p> <p>VII. <i>Rhetores, an Philosophi civitates gubernarint.</i></p> <p>VIII. <i>An Rhetor per Rhetoricam bonus politicus fiat.</i></p> <p>IX. <i>Quid efficiat bonum Politicum, et Rhetorem.</i></p> |
|---|---|

C

φιλοδμήμου περὶ ῥητορικῆς

Tab. XIV

ΠΑ...ΩΝΒΕ
 ΣΙΣΤΑΠ...ΟΥΣΙΝ ΚΑΙ
 ΤΗΝ ΔΥΝΑΜΙΑΝ ΤΟΥ ΦΙ
 ΛΟΤΟΙΣ ΑΙΤΟΥΣ ΠΟΛΛΟΥΣ
 ΩΣ ΤΩΝ ΠΟΛΙΤΕΥΟΜΕΝΩΝ
 ΧΟΡΟΣ ΕΚΕΝΤΕΣ ΕΙΛΟΝΤΟ
 ΚΑΙ ΔΙΑΤΕΛΟΥΣΙ ΧΑΙΡΟΝ
 ΤΕΣΕΤΑΥ...Η ΤΟΝ ΓΑΡ ΒΙ
 ΟΝ ΟΙΟΝ ΑΙΘΟΙΟΥ ΠΡΟΣ
 ΚΡΙΝΑΝ Ε

Ex Col. VII

D

φιλοδ. περὶ ἠθικῆς καὶ βίῃς

ΛΟ...ΑΝ ΠΟΤΕ ΚΑΙ ΦΙΛΟΣ
 ΠΡΟ...ΦΟΝΕΙΔΟΥ...Φ
 ΚΑΙ...ΝΩΣ ΚΟΜΕΝ
 ΛΕΙΟ...ΤΕ...ΑΠ
 ΟΤΙ...ΚΑΙ ΑΓΝΟΥ
 ΝΟΣ ΚΑΙ ΠΑΧΑΙ...ΝΩΣ ΚΟ
 Ν...ΣΙ...ΠΡΟΣ...ΝΟΥ
 ΜΕΝ...ΚΑΙ ΦΙΛΟΣΟΦΟΣ ΔΕ
 ΚΑΙ ΦΙΛΟΛΟΓΟΣ ΔΙΟΤ...ΦΟΣ
 ΑΝΕΩΝ ΗΚΑΤΑ Φ...ΣΥΤΤΕΡ
 ΑΥΤΟΥ ΛΑ...ΑΝΩΝ ΕΙΝΕΑ
 ...ΕΜΕΝ

Ex Col. VIII

Tavola XIV.

Fac-simile di caratteri greci antichi di due papiri, cioè

C. Di Filodemo intorno alla rettorica, ricavato dalla col. VII.

D. Di Filodemo del libero dire, ossia della censura, sua utilità, e varie maniere di correggere i vizî degli uomini, ricavato dalla col. VIII.

Βελ-

τιστα παρρηγουσιν, και
την αδυνχμικην του φι-
λοποισιςσαι τους πολλους,

5 ας ο των πολιτευομενων
χορος, εκοντες ειλοντο,
και δικτελουσι χαιρον-
τες επ' αυτη τον γαρ βι-
ον διον ανδ' οίου προσ-

10 κριναν;

¶ Opti-

ma afferunt, seque non posse multitudinem
sibi conciliare, ut rempublicam administran-
tium chorus, non moleste ferunt, imo de ea
re perpetuo gaudent: vitam enim qualem quali
praetulerunt?

CAP. III.

Sapientes vulgi
favorem nihili du-
cunt.

Ποτε και σοφος

προς σοφον. Ει δ' ο μεν σοφος
και γνωσκομενος, τε-

5 λειος προς τελειον απαντα,
οτι τελειος και αγνοουμε-
νος, και ταχχ γνωσκομε-
νος ας σοφος προς αγνοου-
μενου, και φιλοσοφος δε,

10 και φιλολογος. Διοτι σοφος
αινεων, η καταφορας υπερ
αυτου λαμβανων.

¶ Aliquando libere

loquitur et sapiens cum sapiente. Si profecto
sapiens agnoscitur ut sapiens, perfectus per-
fectum corrigit, quia perfectus etiam ignotus
statim ut sapiens agnoscitur ab ignoto, et phi-
losophus, et philologus. Quare sapiens eum
laudans, vel summa contentione defendens

CAP. V.

Sapientes viros
non esse nisi a
sapientibus admo-
nendos.

T O M. V. P. I. II.

PHILODEMI DE RETHORICA.

- I. *Rhetores utpote reipublicae noxii ab ea capessenda arcendi.*
- II. *Haud decet ob divitiarum cupiditatem rethoricam artem exercere.*
- III. *Sapientes vulgi favorem nihili ducunt.*
- IV. *Quid in rethoricae praeceptis το αληγιειν denotet.*
- V. *Dialogus in dicendo temere a rethoribus improbari; nec tamen fusam et perpetuam orationem ab ipsis, sed a philosophis inventam esse.*
- VI. *Rhetores falso jactare a se potius juventutem, quam a philosophis vera politicae praecepta edoceri.*
- VII. *Quae rethores objiciunt adversus nimis accuratam philosophorum argumentandi rationem, exponuntur.*
- VIII. *Objecta refelluntur.*
- IX. *Frustra rethores de parvis rebus ad populum agentes suam causam jurisjurandi religione lueri.*
- X. *Contra sophistas ostenditur justa et injusta, bona et mala alia ab iis esse, quae multitudo opinatur.*
- XI. *Haud rethores sua arte adjuvari, ut boni evadant, et existimentur.*
- XII. *Decipi sophistas asserentes veritatem persuadendi vim non habere, et virtutem ipsam ignorari.*
- XIII. *Eos ad rethoricam confugere haud oportere, qui in judiciis periclitantur.*
- XIV. *Conclusio totius disputationis.*

PHILODEMI DE DICENDI LIBERTATE.

- I. *Duplex statuendum est genus libertatis loquendi.*
- II. *Quonam libertatis genere sapiens utatur.*
- III. *Hujusmodi libertate adversus omnes utendum, etiam viros principes, et populos, non eadem tamen ratione.*
- IV. *Per apophthegmata facilius et amicus monitionem accipi.*
- V. *Sapientes viros non esse, nisi a sapientibus admonendos.*
- VI. *Principes quoque viros sapientium libertatem ferre, modo ne sint sibi subjecti.*
- VII. *Eosdem saepe prae pudore et infamiae metu cum sapientibus versari, ipsorumque monitione gaudere.*
- VIII. *Nonnullos tamen variis de causis omnem dicendi libertatem respuere; quin et ipsos monitores probris, et maledictis vexare.*
- IX. *Inter hos mulieres, viri praepotentes, et senes praesertim recensendi.*

Tavola XV.

Fac-simile di caratteri greci antichi di due papiri, cioè

E. Di Filodemo intorno alla maniera di vivere degli Dei, ricavato dalla col. X.

F. Di Metrodoro sulle sensazioni, ricavato dalla col. XVI. — Dippiù —

G. Compendi di scrivere. — *H.* Note marginali, soggiunte per indicare le divisioni dei periodi, o dei capitoli, ec. — *I.* Nota finale del libro. —

K. Segni di conchiusione dell'opera.

1. Segni per indicare le parole di senso oscuro, o riprovabili, detti anche *ὀβσλος*. — 2. Cifre dette *diple*, usate dai grammatici per dinotare le varie lezioni. — 3. Segni indicanti esservi nel periodo due frasi, o parole indicanti lo stesso, riservatane la scelta al lettore. — 4. Cifre, che dinotano il numero progressivo delle pagine. — 5. Segno simile al nostro asterisco. — 6. Cifre dell'*amanuense*, o del lettore, che marca qualche sentenza del papiro. — 7. Cifra, come le antecedenti. — 8. Segno dell'autore per ritrovare facilmente ciò che voleva notato. — 9. Segno di essere compiuta l'opera.

παρῶδιν προσήκεν, ἀλλὰ καὶ γέννην ἐκ
τινῶν

ζῶντων κρείων. Διὰ δὲ τὰ προειρημένα
καὶ καλῶς ε-

χει τιμῶν, καὶ σεβεσθαι καὶ ταῦτα, καὶ
μᾶλλον ἢ τὰ

κατασκευαζόμενα πρὸς ἡμῶν εἶδη, καὶ τοὺς
νεοὺς Θεοὺς· ὅτι τὰ

5. μὲν αἰεὶ συνάπτεται τοῦ σεβασμοῦ τοῦ
παντός

ἀξίους, τὰ δ' οὐχ ὁμοίας. Περὶ τοίνυν
κινήσεως

Θεῶν ὥδε χρὴ γινώσκειν· Οὐτε γὰρ οἰητέον
ἐργῶν

μῆδεν ἕτερον εἶναι αὐτοῦς, ἢ διὰ τῆς ἀπειρι-
ας

ἡμεῖς λεγόμεν οὐδὲ

Κόσμον Θεόν, οὐδ' Ἡ-
ελίον τ' ἀκκμυχτῆ, Σέ-
λην ἢ τε πληθύνουσιν.

5. Σταῖκον δὲ, καὶ Περὶ-
πατητικῶν τούτ' ἐξέ-
στιν λέγειν, ὅπως Παριδί
ἀνεχέει μορφὴν τοῦ σφαι-
ροειδούς. Ἀλλὰ οἱ τοῦ-

10. τοῦ λεγόντες οὐ βλέπου-
σιν, διότι τῆς φύσεως
ἐστὶν ἴδιον τὴν ὁμ-

τινῶν

effutire par erat, sed nec etiam quod ex ali-
quibus animalibus prolem et ille *Deus* gignat.
Nimirum ob ea, quae modo dicta sunt, etiam
recte se habet, ut honoremus, veneremurque
istae *Numina*, et quidem magis quam simu-
lacula a nobis facta, et novos Deos; quia res
veteres semper connectuntur cum rebus omni
veneratione dignis; novae autem non item.

¶ De motu vero Deorum ita oportet censere.
Neque enim putandum est eos nullam aliam
occupationem habere, quam per infinitas vias,
et loca ire, et redire, nusquam quiescentes;
etenim aut est in vita semper beatus is, qui
vagatur prandii quiete carens, aut immobiles
Dii censendi sunt.

CAP. XXI.

De motu Deo-
rum quid censeat.

nos haud dicimus Deum esse vel Mundum, vel
« Solem infatigabilem, Lunamque plenam ».
Stoico autem, et Peripatetico id dicere fas est;
perinde ac si Paridi formam sphaerae similem
adtribuat. Caeterum qui haec dicunt. non vi-
dent naturae proprium esse, ut rerum *singula-*
rum formam pro cuiusque conditione constituat.

CAP. XVIII.

Errores Stoico-
rum, et Peripateti-
corum notantur.

T O M. VI.

PHILODEMI DE VITA DEORUM.

- | | | | |
|-------|--|------------|---|
| I. | <i>De diuturna Deorum vita quid senserint Zeno, et Nicostrotus.</i> | XIII. | <i>Quid de Deorum membris senserint Epicurei.</i> |
| II. | <i>Stoicorum opinio de Mundi duratione rejicitur.</i> | XIV. | <i>Argumentum ad Divinationem tollendam.</i> |
| III. | <i>Deus locum in Mundo non occupat. In qua re participem nostrae naturae eum censeat Epicurus.</i> | XV. | <i>Nihil noxium patiuntur Dii.</i> |
| IV. | <i>Notantur quaedam Stoicorum repugnantiae de Diis.</i> | XVI. | <i>Quid de corpore, et sanguine Deorum sentiat Auctor.</i> |
| V. | <i>Quo sensu Dii omnigena bonorum communi-
one gaudeant.</i> | XVII. | <i>In qua re se exerceant Dii.</i> |
| VI. | <i>Deus non habet cupiditates, quae habentem torquent.</i> | XVII. bis. | <i>Dei et potestatem imminuunt, et notionem evertunt Stoici.</i> |
| VII. | <i>De ira Dei.</i> | XVIII. | <i>Falso Chrysippus non tribuit singulis Diis immortalitatem.</i> |
| VIII. | <i>Quid mutuo secum communicent Dii.</i> | XIX. | <i>Variae sententiae de Deorum distantia.</i> |
| IX. | <i>Exsibilat fabulam de congressu Dei cum lapide.</i> | XX. | <i>Cur Deos veneratione dignos existimet.</i> |
| X. | <i>Stoicorum de Dolo sententiam respuit.</i> | XXI. | <i>De motu Deorum quid censeat.</i> |
| XI. | <i>Num Dii sint Sapientium amici.</i> | XXII. | <i>Sententiam suam alio argumento obfirmat.</i> |
| XII. | <i>Quomodo Zeno Sapientibus Deorum proprietates tribuat.</i> | XXIII. | <i>Nonnulla de Supellectili Deorum.</i> |
| | | XXIV. | <i>Plura de Somno Deorum.</i> |
| | | XXV. | <i>De cibo Deorum.</i> |
| | | XXVI. | <i>De eorum loquela.</i> |
| | | XXVII. | <i>Quanam lingua utantur Dii.</i> |
| | | XXVIII. | <i>Conclusio.</i> |

METRODORI DE SENSIONIBUS.

- | | | | |
|-------|--|--------|---|
| I. | <i>Quid senserint nonnulli Philosophi de Iustitia.</i> | X. | <i>Cur Deum humana forma praeditum adserant Epicurei.</i> |
| II. | <i>De quibusdam iudicare non possumus.</i> | XI. | <i>Adcedit alterum hac de re sophisma.</i> |
| III. | <i>De Sensionis dissolutione in Morte.</i> | XII. | <i>Tertium adiungitur.</i> |
| IV. | <i>De Sensionum, et Reminiscentiarum mutatione in Somno.</i> | XIII. | <i>Stoicorum obiecta.</i> |
| V. | <i>Cur facile somniorum Memoria deleatur.</i> | XIV. | <i>Quid respondeant Epicurei.</i> |
| VI. | <i>Quomodo per Sensiones aliae fingantur cogitationes.</i> | XV. | <i>Alia Stoicorum obiectio.</i> |
| VII. | <i>Cur nos delectet rerum in pueritia perceptarum memoria.</i> | XVI. | <i>Epicureorum responsio.</i> |
| VIII. | <i>Refutantur hac de re Peripatetici.</i> | XVII. | <i>Bionis absurditates.</i> |
| IX. | <i>Materiae ad mentem pertinentis fluxus non admittitur.</i> | XVIII. | <i>Errores Stoicorum, et Peripateticorum notantur.</i> |
| | | XIX. | <i>Unde oriatur Dei immortalitas.</i> |
| | | XX. | <i>Cur sensibus minime subiciatur.</i> |
| | | XXI. | <i>Conclusio.</i> |

I φιλοδημου περι καθ' Ομηρον 126.ΧΥΤ

ΔΣΑΛΛΕΝΕΚΑΤΕΡΑΙΤΩΝΤΕ
ΡΙΣΤΑΞΩΝΕΝΣΟΦ. ΒΟΥΛ
ΜΑΤΑΣΠΟΛΛΑΣΧΕΑΣΑΝ
ΚΑΙΤΟΠΟΛΥΤΟΥΤΩΙΚΑΤΟ
ΘΟΥΣΑΙΤΑΠΡΑΓΜΑΤΑΚΑΙ
ΧΩΡΙΣΟΠΛΩΝΚΑΙΜΕΤΑΣΥΜ
ΜΕΤΡΟΥΔΥΝΑΜΕΩ ΤΟΝ
ΠΟΙΗΤΗΝΟΛΕΛΗΘΕΝΑ

Ex Col XIV

K φιλοδημου περι των φιλοσοφων

ΕΠΙΣΤΑΜΕΘΑΜΗΤ ΟΛΟΝ Δ
ΤΤΑΝΤΑΣΕΘΑΙΠΤΑΙΔΑΡΙΑΚΑΙ
ΦΑΙΝΟΜΕΝΟΥΣΥΠΑΡΧΕΙΝΩΣ
ΕΚΑΘΟΣ

Ex Col X

L φιλοδημου περι θαρατου Δ

ΠΤΑΣΑΝΘΡΩΠΟΣΚ Ν
ΥΡΟΤΕΡΟ ΤΩΝΓΙΓΑΝΤΩΝΕΦ
ΡΟΣ ΠΤΡ ΖΩΗΗΚΑΙ ΛΕΥΤΗΗΚΑΙ
ΔΔ ΟΝΕ ΝΟΥΤΟΑΥ ΟΝΜΟΝ Ν
ΑΛΛΑΚΑΙ ΤΙΚΑΔΗ ΝΤΕΣΤΑ
ΤΙ ΤΟΝ ΠΡΟΣΘΑ ΑΤΟΝΟΙΚΟΥΜΕΝ

Ex Col XIX

Tavola XVI.

Fac-simile di caratteri greci antichi di tre papiri, cioè

I. Di Filodemo di quello, che secondo Omero è buono pel popolo, ricavato dalla col. XIV.

K. Di Filodemo intorno ai filosofi, riprendendo gli Stoici ed i Cinici, biasima le cose turpi e nocevoli, ricavato dalla col. X.

L. Di Filodemo intorno alla Morte, la quale istupidisce gli stolti e rallegra i saggi, ricavato dalla col. XIX.

5 ας · ἀλλ' ἐν ἑκάτερῃ τῶν πε-
ριστάσεων ἐν σοφῶν βουλευ-
μα πολλὰς χάρας νικᾷν,
καὶ τὸ πολὺ τούτῳ καθορ-
θούσθαι τὰ πράγματα, καὶ
10 χάρις ὀπλῶν, καὶ μετὰ συμ-
μετροῦ δυνάμεως τοῦ
ποιητῆν οὐ λελήθεν.

Sed quocumque modo, et in utraque cir-
cumstantia unum sapiens consilium plures ma-
nus vincere, eodemque res plerumque bene
administrari vel sine armis, et pari vi non la-
tuit poëtam.

5 ἐπιστάμεθα · Μητ' ἐγνομον δ' ἄ-
παντας ἐκθῆσθαι παιδάρια καὶ
φαινομένους ὑπαρχεῖν, ὥς-
τε κακός.

Neque iustitiae consentaneum est universos,
etiam qui in rerum abundantia vivere viden-
tur, pueros exponere; adeo ut malus.

. πᾶς ἀνθρώπος καὶ
ισχυρότερος τῶν Γίγαντων εἴημε-
25 ρος ἐστὶ πρὸς ζωὴν, καὶ τελευτήν, καὶ
ἀδελφὸν ἐστὶν οὐ τὸ αὐριον μόνον,
ἀλλὰ καὶ τὸ αὐτίκα δη. Πάντες γὰρ ἀ-
τειχιστοὺ πόλιν πρὸς θάνατον οἰκοῦ-
μεν.

Omnis homo, Gigantibus licet robustior, sat
imbecillus est, quod ad vitam, et mortem at-
tinet; et non modo incertum est crastinum,
sed praesens etiam tempus. Omnes enim im-
munitam adversus mortem urbem habitamus;

T O M. VIII.

PHILODEMI DE EO QUOD IUXTA HOMERUM EST BONUM POPULO.

- | | |
|---|---|
| <p>I. <i>De pietate in Deos, quo spectat fides serranda in foederibus.</i></p> <p>II. <i>Consiliarium non decet totam noctem dormire.</i></p> <p>III. <i>Rerum abundantia, et populorum felicitas a Principum iustitia dimanant.</i></p> <p>IV. <i>Non temperandum a suis laudibus si ad salutem populi referantur.</i></p> <p>V. <i>De Deorum reverentia.</i></p> <p>VI. <i>Injuriae haud inferendae, et ius suum cuique tribuendum.</i></p> <p>VII. <i>Charitas subditorum in Reges.</i></p> <p>VIII. <i>Fortitudo Ducum, eorumque temperantia a nimio dolore.</i></p> <p>IX. <i>De temperantia cibi.</i></p> | <p>X. <i>De temperantia linguarum.</i></p> <p>XI. <i>De cura rei familiaris.</i></p> <p>XII. <i>De vitandis simultatibus, et de clementia ad publicae rei stabilitatem conducente.</i></p> <p>XIII. <i>Principum dignitas in poenis, ac premiis tribuendis.</i></p> <p>XIV. <i>Quod discordiam rebus publicis perniciosissimam boni Principes avertere studeant.</i></p> <p>XV. <i>De bonis ex iustitia manantibus.</i></p> <p>XVI. <i>De varia corporis exercitatione ad bellum necessaria.</i></p> <p>XVII. <i>De vi prudentiae, et consilii ad res bene administrandas.</i></p> <p>XVIII. <i>Laudes sui ipsius officii, et pietatis fines non debent excedere.</i></p> |
|---|---|

PHILODEMI DE PHILOSOPHIS.

- | | |
|---|---|
| <p>I. <i>Non esse studiose voluptati indulgendum.</i></p> <p>II. <i>De aetate Zenonis aliqua disputat.</i></p> <p>III. <i>Comparat Diogenis et Zenonis πολιταιαν.</i></p> <p>IV. <i>Cynicos, eorumque prava dogmata insectatur.</i></p> <p>V. <i>Contra Diogenem, quem ait nihil iustum proposuisse, et publicam rem injuria affecisse.</i></p> <p>VI. <i>Probat stoicam doctrinam incrementum sumpsisse a Zenone, suumque de illo dat iudicium.</i></p> <p>VII. <i>De stoicis loquitur, quos non omnino a suo corripheo dissentire probat.</i></p> | <p>VIII. <i>Contra stoicos sentientes nunquam in publica re a se peccari.</i></p> <p>IX. <i>De armorum inutilitate, et eorum usu ex urbe tollendo.</i></p> <p>X. <i>Reprobata opinione eorum, qui juvenili aetate parcendos errores in publica re administranda existimant, statuit philosopho abhorrendum a pernicioso sermonibus, et actionibus.</i></p> <p>XI. <i>Statuit segregandas castas mulieres ab impudentibus in civitate.</i></p> |
|---|---|

T O M. IX.

PHILODEMI DE MORTE LIB. IV.

- | | |
|---|--|
| <p>I. <i>Reprehensione digna est nimia augendi patrimonii cupiditas, quae nec finem, nec modum habet.</i></p> <p>II. <i>Stultum est morientes dolere, quod liberos non relinquunt.</i></p> <p>III. <i>Haud dolendum, quod liberi heredes vel aliqua tantum, vel nulla eorum faciant, quae parentes jusserunt.</i></p> <p>IV. <i>Nemo dolere debet, quod in aliena terra sepe-liatur.</i></p> <p>V. <i>Haud eos damnare licet, qui in vita functis hominibus ullum esse sensum negant.</i></p> | <p>VI. <i>Stulte animo anguntur homines, quod magnifica sepulcra sibi non pararint.</i></p> <p>VII. <i>Inane est mortem timere in mari, aut in lacu, aut in flumine.</i></p> <p>VIII. <i>Iis, qui in infortunium incidunt, nullum dolorem sentire non est facile, nec est quid perfectum; modice vero turbari, et dolere licet.</i></p> <p>IX. <i>Vanum est et stultum hominem dolere, quod memoriam sui nominis post mortem non relinquat.</i></p> <p>X. <i>Instante morte, stulti stupidi sunt, sapientes eam laeti expectant.</i></p> |
|---|--|

Μ φιλοδημιου περι χαριτος Tab. XVII.

ΠΑ
Η
ΑΙΔΕΣΗΛΩ
ΒΙΟΝΣΥΝΧΕΟΥΣΑΙΟΥΔΕΙ
ΠΑΙ ΙΑΝΕΝΔΟΞΟΣΤΙΟΥ
ΠΕΡ ΕΩΣΑΛΛΟΥΧΕ
ΘΕΡΟΤΗΣΕΤΙΚΑ ΥΝ
ΕΙΠΑΡΑΧΑΡΙΣΤΟΣΟΥΔΙΕ
ΚΕΙΝ ΝΔΕΤ ΣΗ ΟΥΣΕΓΕ
ΝΗΘ C
Εκ Col. I

Ν Ετικουρου περι φουβως

ΕΚΑΙ ΟΔΩ
ΗΣΕΩΝΚΑΤΙΝ ΗΜ
ΤΩΝΚΑΙΦΑΝΤΑ ΣΜΑΤΩΝΚΑΙΤΗΣ
ΔΙΩΝΙΑΣΚ ΗΝΟΧΛ
ΗΕΥΔΑΙΜΟΝΙΑΣΗΜ ΔΙΩΝΙΑΣΤΗΝ
Α ΔΑΝΤΟΥΘΗΡΕΥΕΙΝ ΤΗΝΑΡΚΗΝ
ΚΑΙΚΑΚΟΝΗΚΑΙΚΡΙΤΗΡΙΟΝΚΑΙΚΑ
Τ ΚΡΟΝΤΑΥΤΑ ΕΑΡΕΙΣΤΟΝ
ΣΥΛΛΟΤΙΣΜΟΝΤΟΥΚΡΙΤΗΡΙΟΥΟΓΕΝ
Εκ Col. XXVII

Tavola XVII.

Fac-simile di caratteri greci antichi di due papiri, cioè

M. Di Filodemo intorno alla grazia, ossia beneficio, ricavato dalla col. I.

N. Di Filodemo intorno alla natura, in cui scorgonsi diverse cose dei pensamenti di Epicuro, e dei diletti suoi atomi, ricavato dalla col. XXVII.

. μηδεμια πα-
 νυ μεν εισιν κακια, ει μη
 αι δ' ἐξ ἡμων παντα τον
 βιον συγχεουσαι· ουδ' ει
 5 παιδα' αν ενδοξος τι ου
 περι φουσεως; αλλ' ουχ ε-
 τεροτης; ετι και νυν
 ει παραχαριστος; ου δι' ε-
 κεινην δ' επισημος εγε-
 10 νηθης;

. nulla omnino sunt vitia, quae totam
 vitam perturbant, nisi nostra culpa: neque, si
 institutio praeclara fuerit, naturam ullo modo
 adfecit? nulla ne prorsus diversitas? etiam nunc
 ingratus es? neque vero illius (*praeclarae insti-*
tutionis) vi insignis (*virtute*) effectus es?

. εαρανα προς
 γνησιν δε και των μεθοδων,
 και δοκησεων, και επινοημα-
 των, και φαντασµατων, και της
 5 αιωνιας κατα ψυχην οχλησεως,
 η ευδαιμονιας, η μη αιωνιας, την
 αιτιαν του θηρευειν την αρχην,
 και κανον' η και κριτηριον, και κα-
 τα μικρον ταυτ' αιτει αριστον
 10 συλλογισµον του κριτηριου· ογ' εν

. animadverti ad cognoscendas metho-
 dos, et opinationes, et commenta, et phantas-
 mata, et perpetuam animae perturbationem,
 aut felicitatem, vel non perpetuam, *animad-*
verti inquam, causam investigandi Principium,
 et Canonem, sive Criterium; etenim haec
 subinde exigunt praestantissimum syllogismum
 Criterii; is certe

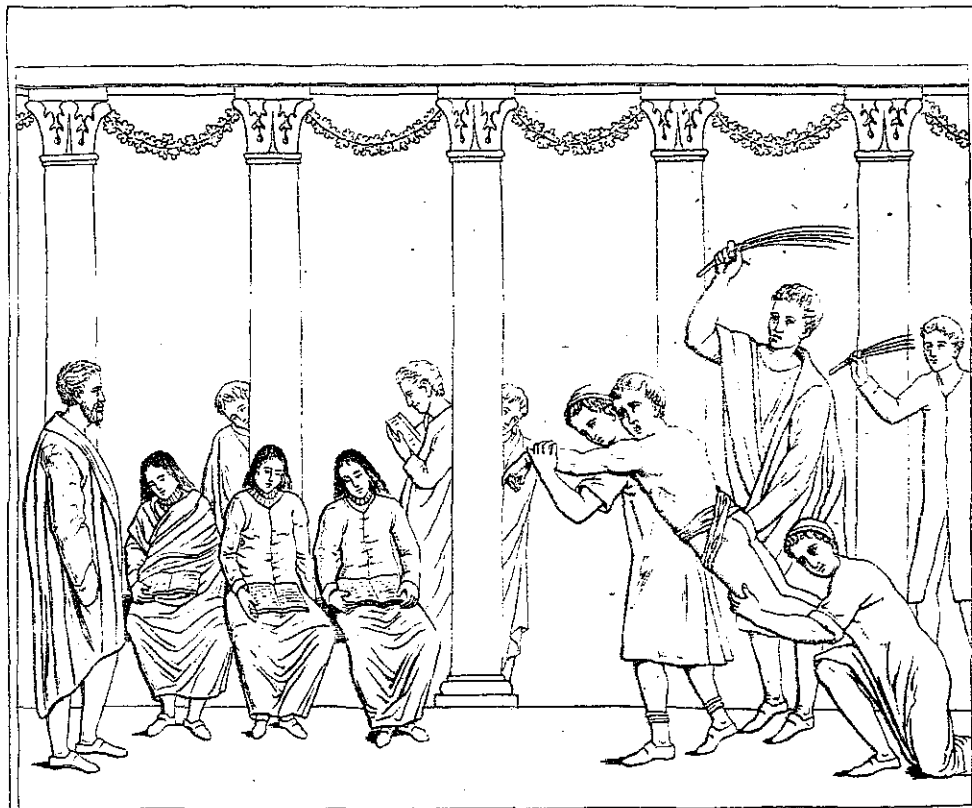
T O M. X.

PHILODEMI DE BENEFICIO.

- | | |
|--|---|
| <p>I. <i>Recta institutio pravam naturam reformat, atque ingratum ad virtutem reducit.</i></p> <p>II. <i>Non laude dignus, qui omnem modum excedit in dando, vel superflua largitur.</i></p> <p>III. <i>Quo pacto agrestes a domitis belluis differant.</i></p> <p>IV. <i>Ingrati quamvis latere contendunt, tamen noscuntur.</i></p> <p>V. <i>Insectatur eos, qui amicitiam deturparunt.</i></p> <p>VI. <i>Ingratus est beneficio indignus.</i></p> <p>VII. <i>De assentatoribus, qui divitum animos, atque amicitiam vanis verbis sibi conciliant.</i></p> <p>VIII. <i>Quomodo ingratus a grato homine distat, se ostendisse declarat.</i></p> <p>IX. <i>Dandum ea mente, ut potius gratum, quam ingratum sibi conciliet.</i></p> <p>X. <i>In dando beneficio necessitas primum spe-</i></p> | <p><i>ctanda; atque indigentibus non vilia, sed cariora quaeque danda.</i></p> <p>XI. <i>Arguendos monet, qui sibi persuadent vitam otiosam publicae esse praefendam.</i></p> <p>XII. <i>Quasdam necessitates, nullo pacto vitandas, esse arguit.</i></p> <p>XIII. <i>Laude dignus, qui dat indigenti; nec vituperandus, qui dat etiam non indigentibus.</i></p> <p>XIV. <i>Multo tempore opus esse ait, ut gratiarum agendarum indoles dignoscatur.</i></p> <p>XV. <i>Sapienti praeceptore opus est, qui grati animi virtutem explicet.</i></p> <p>XVI. <i>Quanti sit habendus gratus animus, pluribus arguit.</i></p> <p>XVII. <i>Pauca de ἀναρχία.</i></p> <p>XVIII. <i>Qui libros suos legit quo pacto sapientior evadat, ostendit.</i></p> |
|--|---|

EPICURI DE NATURA.

- | | |
|--|---|
| <p>I. <i>De atomis verba facit, atque inter eas figuras quasdam menti impervias, non autem infinitas esse, ostendit.</i></p> <p>II. <i>De pari atomorum velocitate, et de multiplici motu.</i></p> <p>III. <i>De idolis, seu rerum imaginibus disserit.</i></p> <p>IV. <i>Eorum tenuitatem innuit.</i></p> <p>V. <i>Quam necessarius sit labor, et quomodo ab una in alteram notionem animus perveniat, notat; atque quorundam suae aetatis philosophorum negligentiam vituperat.</i></p> <p>VI. <i>Quasdam analogias ad explicandum atomorum motum memorat.</i></p> | <p>VII. <i>De atomorum vi verba facit.</i></p> <p>VIII. <i>Res ex atomorum concursu gigni, nec non et animam.</i></p> <p>IX. <i>Non plura simul expendenda; sed rerum causas ante cognoscendas statuit.</i></p> <p>X. <i>De signis tum manifestis, tum dubiis disserit.</i></p> <p>XI. <i>Plura de necessitate, libertate, et casu refert, quibus Epicurus a Stoicis dissentiebat.</i></p> <p>XII. <i>Ad methodos, sententias, atque commenta distinguenda, criterio utendum docet.</i></p> <p>XIII. <i>Quasdam in rebus mutationes fieri docet, quae cum ad nos etiam pertineant, non sunt ἀπὸ λόγου parvi habendae.</i></p> |
|--|---|



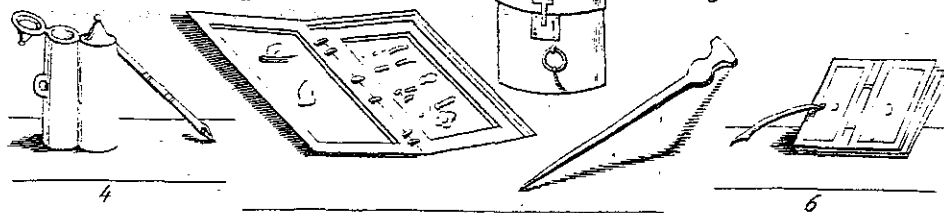
1



2



3



4

5

6

A. J. C. del.

And. Puyro sculp.

Tavola XVIII.

Perchè poi in ristretto veggansi, e come in un prospetto generale, le cose attinenti allo scrivere, abbiamo apposta la tav. XVIII. nella quale è delineata benanche una antica scuola nel Foro; cose forniteci dalle Pitture di Ercolano, e di Pompei.

1. Chi non vede nella parte superiore di questa tavola (XVIII. 1.) un colonnato con festoni, che ben può rappresentare uno dei Fori, che i Greci, ed i Romani avevano nelle loro Città? Questa pittura Ercolanese chiaramente rappresenta la scuola, dove i fanciulli studiano da una parte, mentre dall'altra si vede il così detto *cavalletto* dato ad un fanciullo sia per negligenza, sia per poco dovere.
2. 3. L'inferiore parte di questa stessa tavola nei num. 2. 3. comprende due pitture Pompeiane di eguale grandezza, che forse rappresentavano due soggetti noti. Nella prima di esse (n. 2.) viene indicata una giovinetta d'indecisa fisionomia e pensierosa a volere scrivere. Essa tiene nella sinistra mano un *polittico*, ed il graffio (ved. anche le tav. II. n. 16 a 20, e III. n. 1 a 3.) nella destra, la cui punta tiene poggiata sui labbri socchiusi; indicando il raccoglimento, e la meditazione, e che per un tratto si fermi, come a ricevere una qualche ispirazione, o quasi ascoltare prima di dare principio a scrivere una qualche cosa: pittura Pompeiana venuta fuori nel 1760, ed alla quale somiglia quasi in tutto l'altro dipinto trovato circa 18 anni fa, come dalla pubblicazione degli scavi di Pompei da Aprile 1855 a Giugno 1859.

Nella seconda (n. 3.) sembra potersi ravvisare un giovine poeta con un volume nelle mani. Pende sì dal volume, che dal libretto del n. 2. una cartolina, che forse era il titolo, o l'indice, come dissero gli antichi Soci Ercolanesi; ma che a taluni non meno ch: Collegli presentemente sembrò un nastro nero, annodato in cima del libretto dei pugillari: se pure non voglia dirsi un finimento per dove passava il filo di ferro a forma di stilo scrittorio, che quasi conficcavasi negli occhielli superiori, medi, ed inferiori delle tavolette pugillari del libretto, per tenerle egualmente unite: od essere altro stilo per averlo pronto nel bisogno, per proseguire a scrivere sulle stesse; e che sul dorso del libretto poteva essere riposto, come oggidì vediamo praticato nei nostri piccoli portafogli, riponendosi il lapis.

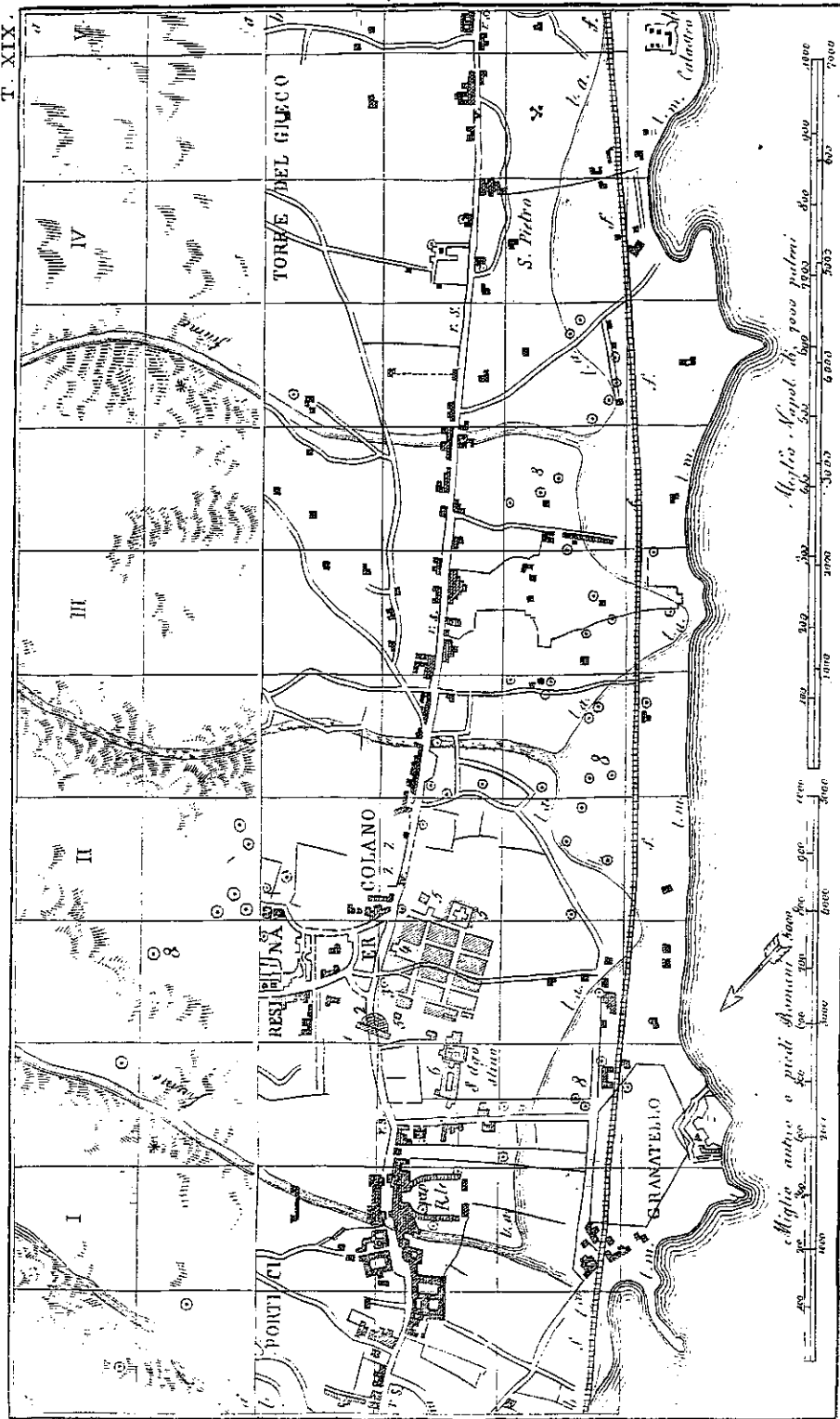
4. Calamaio doppio per inchiostri di vario colore con calamo scrittorio.
5. Tavolette pugillari, unite con anelletti, che formavano il *dittico*.
6. Stilo scrittorio, ed un *polittico*, in cui anche vedonsi unite le tavolette pugillari con anelletti.

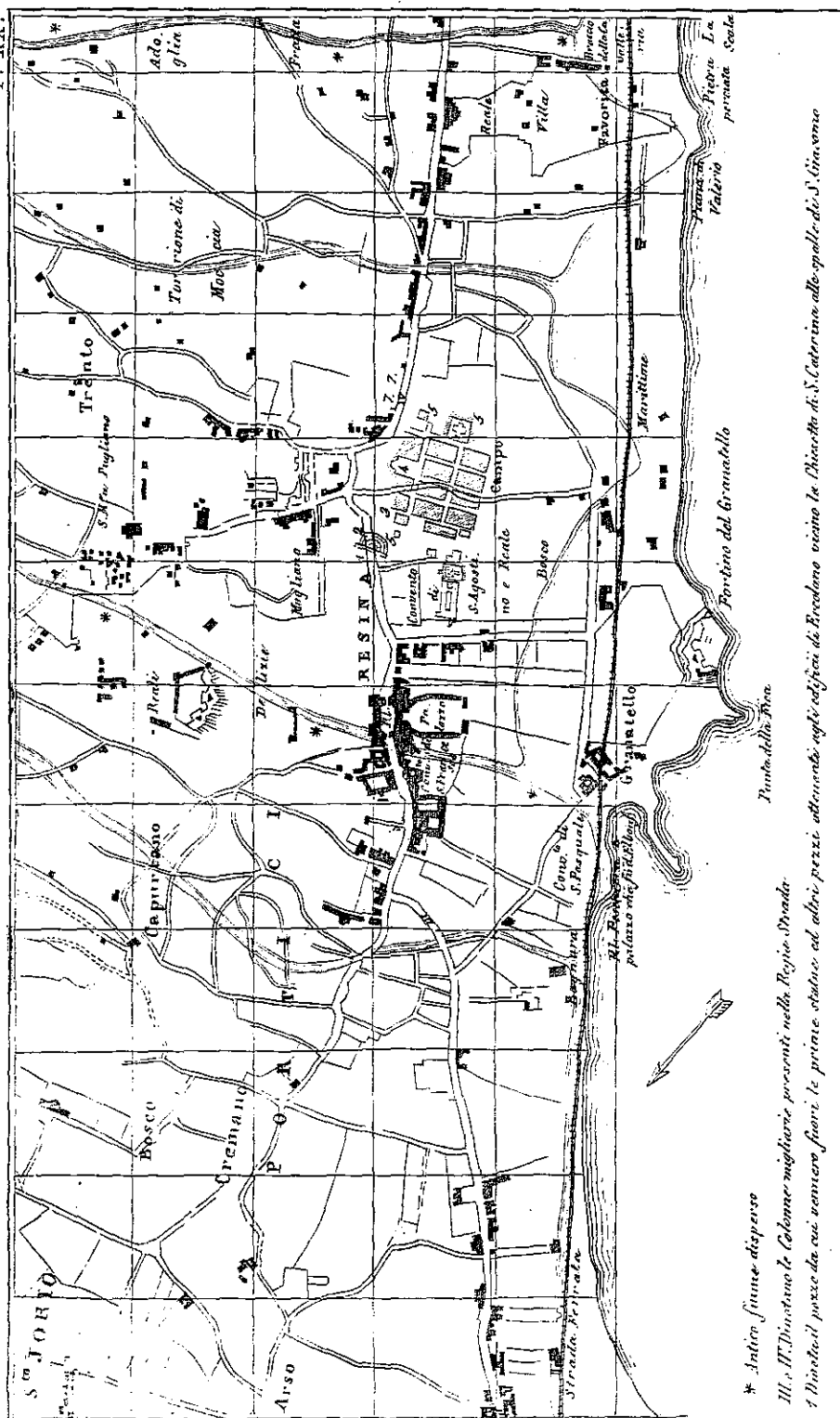
7. Cassettino, di quei detti *scrinia*, in cui riponevansi i volumi, che pur vedesi nel codice Vaticano n. 5867. Esso è chiuso, e vi si vede il fermaglio, come nei moderni portafogli, mentre il cassettino a' piedi di Clio è aperto, come si osserva nella tav. I. di questo manuale.

Or dagli affreschi Pompeiani riportati in questa tav. XVIII. resta sufficientemente dimostrato, quanto riguarda la maniera di scrivere degli antichi, tanto sopra i papiri, che sulle pugillari.

Eccoci con tai *Brevi Ricordi* pervenuti al compimento della propostaci INDICAZIONE DELLA REALE OFFICINA DEI PAPIRI ERCOLANESI. Rimane solo avvertire, che non si è parlato del vol. VII. *περί ευσεβείας*, ritardato necessariamente a pubblicarsi per esserci imbattuti in altri papiri riguardanti lo stesso argomento cioè, *intorno alla religione*, su de' quali il Ch^{mo}. Com^{re}. Quaranta, nostro Seg^{rio}. Perpetuo della R^{le}. Accademia Ercolanese di Archeologia prosiegue alacremenente le sue dotte interpretazioni.

Chi amasse vedere gli originali dei Papiri Ercolanesi già pubblicati, può comodamente osservarli esposti entro lastre, e cornici, che ornano le quattro ampie sale della R^{le}. Officina ridetta. Anzi in fondo della quarta sala si osserva singolarmente il papiro di Filodemo intorno alla rettorica di 40 colonne, ossia pagine; papiro conservato appositamente in tutta la sua lunghezza, ed incollato sopra tela, giusta l'uso primiero; mentre meglio ora vengono incollati su adattati cartoncini per mezzo delle pellicole di *battiloro*. E così i diversi pezzi, che più colonne, e frammenti contengono, sono riposti nei rispettivi stipetti (come si è veduto nella tav. XI. A.) per darne una pronta ed esatta idea ai viaggiatori, e visitatori di questo Tempio Massimo delle Muse dal GENIO BORBONICO eretto, e che per tanto TESORO LETTERARIO non è ad alcuno secondo.





* *Indice finna disperso*

III. e IV. Distretto le Colonne mgliairie presenti nella Regione Strada-

di Dinale il pozzo da cui vennero fuori le prime statue ed altri pezzi appartenenti agli edifici di Predono vicino la Chiesa di S. Maria, sono